INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 16, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Interno ed all'Estero ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2
Estero (Un. postale)	37	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I nostri romanzi

Abbiamo annunziato che, finito il *Romanzo di un padre*, avremmo subito intrapresa la pubblicazione di

UNA NIHILISTA

lavoro scritto appositamente per le nostre appendici dalla signora Irma Melany Scodnick.

Ogni promessa è debito: sappiano quindi i nostri lettori che il nuovo romanzo sarà incominciato senza fallo giovedì 12 corrente.

Speriamo che anch'esso incontri il favore che comincia a godere l'interessante lavoro di D. S.-G., *La Spia*, che da pochi giorni abbiamo incominciato.

Assestamenti bancari

Roma, 8 settembre 1889.

(D.) — Finalmente posso darvi informazioni sicure sulla risoluzione delle difficoltà bancarie che riguardano essenzialmente la vostra piazza.

Nei rapporti fra la Banca Nazionale e la Banca Tiberina sono stabilite le seguenti condizioni: La Banca Nazionale, che aveva già anticipato alla Banca Tiberina circa 15 milioni di lire, ora completerà un mutuo di 45 milioni anticipando altri 30 milioni sulle future operazioni di credito fondiario che la Banca Tiberina si appresta a fare.

La Banca Tiberina tra proprietà sue e crediti con ipoteche di prima iscrizione possedendo un'attività di presso 80 milioni, potè dare abbastanti garanzie alla Banca Nazionale, sicchè questa assumesse la responsabilità dell'anticipazione. Molte case vicine ad essere finite, o già finite ma non ancora abitate, oppure non ancora di reddito presente e sicuro, in questo frattempo potranno essere e finite e abitate; e allora corrispondendo alle condizioni volute perchè si possa su di esse fare operazioni di credito fondiario, la Banca Tiberina procurerà di accelerare queste operazioni, ossia mutui di credito fondiario, coi vari Istituti che vi sono autorizzati in Italia.

A questo proposito il Banco di Napoli si sarebbe impegnato a farle mutui di credito fondiario fino a L. 15 milioni; altri ne farebbero il Credito fondiario presso la Banca Nazionale e fors'anche quello presso la Cassa di Risparmio di Milano.

A mano a mano che la Banca Tiberina, ultimati i suoi stabili, troverà a rivenderli a buone condizioni, o farà su di essi mutui di credito fondiario, e, in una parola, liquiderà i suoi crediti edilizi, allora rimborserà via via la Banca Nazionale della anticipazione dei 45 milioni.

La Banca Tiberina per questa anticipazione paga alla Banca Nazionale l'interesse annuo del 5 0|0; più paga 1|4 0|0 ogni tre mesi, ossia 1 0|0 all'anno, a titolo di commissione.

Essa infine si è obbligata di non più dare agli azionisti nessun interesse, nè dividendo per almeno due anni. Ciò a garanzia di buona amministrazione e liquidazione del proprio capitale.

Dei 45 milioni che la Banca Tiberina esige oggi a queste condizioni dalla Banca Nazionale, essa rimette quasi 18 milioni al Banco Sconto per ritirare da esso i buoni di cassa e le cambiali depositate e per estinguere ogni suo debito verso il Banco Sconto. Altri 2 o 3 milioni deve pure impiegare a pagare qualche altro debito scaduto presso qualche altro Istituto.

Così restano nelle casse della Tiberina ancora da 9 a 10 milioni coi quali essa potrà seguitare liberamente la sua amministrazione e finire i suoi stabili per rivenderli od affittarli, e ottenere con calma le operazioni di mutuo del Credito fondiario.

* * *

La Banca Nazionale non aveva fatto e non fa anticipazioni solamente alla Banca Tiberina; ma altre ne ha fatte al Banco di Sconto direttamente per circa 8 milioni; altre alla Banca Industria e Commercio, pure di Torino, e ad altri Istituti di credito per circa 7 od 8 milioni. In tutto la Banca Nazionale sarebbe impegnata per circa 60 milioni.

Il Governo dopo esame delle condizioni di queste anticipazioni sarebbe venuto nella convinzione che 50 milioni sarebbero veramente anticipati su carta edilizia, e gli altri 10 milioni costituirebbero operazioni comuni di credito e di sconto.

Perciò il Governo autorizzò una eccedenza definitiva di circolazione per soli 50 milioni. Voi avete già indicato le principali condizioni discusse per autorizzare questa maggiore circolazione. (Vedi *Gazzetta Piemontese*, N. 248).

Ora il ministro del Tesoro, per concedere l'eccedenza di circolazione, d'accordo col presidente del Consiglio, insistette fin da principio e non cedette dalle primitive domande a vantaggio dell'erario e stipulò colla Banca Nazionale:

1° Che la Banca Nazionale pagherà l'1 0|0 a titolo di tassa di circolazione e 1 0|0 a titolo di utili netti, in totale il 2 0|0 al Governo;

La Banca Tiberina, pagando così uno sconto maggiore di quello che pagherebbe al Credito fondiario, ha tutto l'interesse di accelerare le operazioni di credito fondiario per rimborsare il più presto possibile alla Banca Nazionale le sue odierne anticipazioni.

2° Ogni sei mesi la Banca Nazionale dovrà presentare al Governo il rendiconto esatto della maggiore circolazione autorizzata e delle operazioni fatte con essa; e tutte le somme che la Banca Nazionale incasserà dalla Tiberina o dagli Istituti mutuatari per rimborso delle odierne anticipazioni saranno dedotte dalla circolazione eccedente; cosicchè ogni sei mesi la Banca Nazionale dovrà domandare, o il Governo autorizzerà ogni sei mesi la cifra precisa di maggior circolazione, liquidando esso Governo il suo credito per gli utili netti da percepire.

La eccedenza di circolazione andrà così diminuendo ogni sei mesi fino alla sua totale sparizione e al ristabilimento della circolazione normale.

A questo modo il Governo credette di acconsentire misure che risolvessero in modo più sicuro e duraturo la presente crisi edilizia. Un rimedio parziale e di minor conto, prestato solo a qualche Istituto nella premura del bisogno non gli sarebbe parso sufficiente. Il sistema tenuto e le misure prese gli danno affidamento invece che sia agevolata efficacemente la liquidazione della carta edilizia e delle parecchie Banche che avevano fatte operazioni su costruzioni nuove. Si è trovato infatti che su molte proprietà dopo la iscrizione delle ipoteche della Banca Tiberina o insieme ad esse venivano le ipoteche di altri Istituti come la Società Fondiaria, la Immobiliare e simili che avevano anch'esse anticipato fondi.

Il lasciare che per le presenti strettezze della Tiberina e di altre Banche edilizie queste dovessero far porre all'asta le proprietà loro o di loro creditori fondiari, avrebbe prodotto un enorme deprezzamento degli stabili, specialmente a Roma e Napoli; le Banche prime iscritte nella graduazione ipotecaria avrebbero esse stesse avuto difficoltà a esigere i loro crediti; e le altre avrebbero perso certamente il loro avere, onde ne sarebbe venuta una vera rovina della carta edilizia e degli Istituti di credito sovventori.

Invece l'operazione come fu ideata dal Governo e dagli Istituti di emissione pare debba frenare la discesa dei crediti edilizi ed avviare a miglior fortuna le condizioni della vostra piazza e delle costruzioni in Italia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 8,5 *ant.* — La *Riforma* dichiara insussistente la voce che il Ministero del tesoro abbia domandato alle Banche di emissione le anticipazioni bancarie. È vero che il Ministero ha prelevato 16 milioni da dette anticipazioni, ma le ha già anche restituite. Dimodochè, attualmente, lo Stato nulla deve alle Banche a titolo di anticipazione.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 8,45 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti che sciolgono i Consigli comunali di Aci-castello, Afragola, Cascia, Orune, Palazzolo dello Stella, Pannaracco, Pianacrixia, Poggio Moiano, Santa Caterina Albanese e Tricerro.

— Alcuni giornali clericali hanno annunziato che nel prossimo ottobre verrà a Roma l'arciduca Francesco Ferdinando, erede presuntivo al trono d'Austria. Invece è probabile che quel principe venga soltanto nell'Alta Italia e non visiti Roma.

— Il ministro Boselli ha approvato lo scambio fra il professore Stabilini, che dalla Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino passa a quella di Bologna, e il prof. Lanino, che da Bologna viene a Torino.

— Una circolare del Ministero degli interni, firmata dal sottosegretario, on. Fortis, constata che molti Municipii ritardano l'approvazione dei loro bilanci. Esorta i prefetti a vigilare affinchè i preventivi del 1890 siano approvati entro il settembre. La circolare rileva l'importanza del compito affidato alle attuali amministrazioni, la responsabilità che queste hanno di fronte al paese. Accenna alla opportunità di economie nelle spese di culto, di condotte mediche e simili.

La circolare osserva che la spesa per la cura gratuita di tutti gli abitanti, poveri e ricchi, non può essere ammessa pei Comuni che versano in angustie finanziarie. Annunzia che non si concederà di eccedere il limite legale della sovraimposta ai Comuni i quali non abbiano applicato le seguenti tasse: dazio consumo comunale e addizionale al dazio governativo; tassa d'esercizio e rivendita; tassa sulle vetture e domestici; tassa sul valore locativo oppure sul focatico. Da ultimo la circolare raccomanda ai prefetti di far cessare l'abuso che, a colmare le deficienze annuali dei bilanci, si provveda col funesto espediente dei prestiti, mentre si dovrebbe riparare con le risorse ordinarie.

— Ieri sera i convittori di Torino (Umberto I) e quelli di Reggio Calabria, i quali sono alloggiati nel medesimo albergo, sono stati inaspettatamente visitati dall'on. Mariotti, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, il quale tenne un patriottico discorsetto, rallegrandosi di vedere unite a Roma le scolaresche dell'Italia settentrionale e meridionale. Risposero, applauditi, il comm. Parato, rettore del Convitto di Torino, e gli alunni Donara di Reggio e Pozzi di Torino. Oggi i due Collegi uniti hanno visitato il Museo Falerinano, non ancor aperto al pubblico. Forse lunedì il Collegio di Torino partirà per Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 9,40 *ant.* — Il Papa ha nominato assistente onorario alla nuova Specola vaticana monsignor Buti, professore di fisica alla Propaganda. Nell'ottobre si attendono in Vaticano parecchi vescovi tedeschi per fare il rapporto sulla conferenza di Bochum. Secondo il *Fanfulla*, nel prossimo concistoro saranno nominati cardinali monsignor Feschi, arcivescovo di Perugia, monsignor Rotelli, nunzio a Parigi, il padre gesuita Massimo, fratello del principe Massimo, monsignor Vannutelli, nunzio a Lisbona, fratello dell'attuale cardinale.

— È arrivato e alloggia alla Minerva il generale Posada, ministro di Colombia presso il Quirinale. Egli ha chiesto un'udienza al ministro degli esteri.

— Ieri mattina gli scianoi rimasti a Roma hanno visitato il palazzo reale. Il *Messaggero* smentisce la storiella di una signorina innamorata d'uno sciano, che fu propalata da un giornale romano.

La commemorazione di Cairoli a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 9,5 *ant.* — La città ha l'aspetto gaio festivo delle grandi solennità. Anche il tempo ha contribuito a rendere festevole ed allegro questo giorno destinato a commemorare uno dei più gloriosi rappresentanti del patriottismo italiano. Il più bel sole splende fin dal mattino sulla cupola di San Pietro. Quasi tutti i negozi sono chiusi. Le vie sono affollate, specialmente il Corso e la piazza del Popolo, da dove il corteo deve prendere le mosse per recarsi al Campidoglio.

Secondo il programma stabilito il corteo doveva partire alle 9 ma a quest'ora mancavano ancora molte associazioni. Ogni dieci minuti si odono dal Corso le note delle marcie patriottiche. Sono le musiche e le fanfare delle varie Associazioni liberali che devono seguire il corteo. Dall'alto dei muraglioni del Pincio una gran folla ammira l'altra che ormai invade la piazza del Popolo. Fra la folla del Pincio vedo una numerosa schiera di preti; probabilmente sono gli alunni di qualche collegio clericale.

Alle 9 una rappresentanza delle Associazioni che si vanno raccogliendo in piazza del Popolo, preceduta da una fanfara, sale al Pincio per deporre una corona d'alloro a bacche dorate sul monumento dei fratelli Cairoli.

La cerimonia si compie brevemente e solennemente. Attorno al monumento degli eroi di Villa Glori si schierano i reduci garibaldini guidati da Menotti Garibaldi.

Si fa un gran silenzio nella folla, tutti si scoprono: due garibaldini salgono i gradini del monumento e depongono la corona. Applausi grandissimi. Prende la parola il prof. Deiaso, membro del Comitato per le onoranze a Cairoli. Il suo discorso è breve, efficacissimo. Parla anche applauditissimo uno studente. Intanto in piazza del Popolo si va riordinando, non senza difficoltà, il lungo corteo delle Associazioni preceduto da un plotone di guardie municipali.

Tutte le Associazioni con bandiere si stendevano in lunga fila da piazza del Popolo a piazza Venezia, presentando quel grande spettacolo che nei cuori italiani ricerca le fibre più intime.

Fra le bandiere, una ora bianca, rossa e turchina. Sulla fascia di velluto recava una scritta chiamante i popoli latini ad amplesso fraterno.

Dopo la sfilata delle bandiere, dopo la numerosissima, gloriosa schiera dei reduci garibaldini, un drappello di guardie municipali, un nucleo di garibaldini vestiti in camicia rossa e finalmente il carro trionfale, opera del Bazzani.

Il busto di Benedetto Cairoli si erge maestoso all'altezza di un primo piano, sopra un trofeo di bandiere nazionali e del Comune di Roma.

Sul davanti del carro stanno due are ed un trofeo colla camicia rossa, la carabina e la sciabola del garibaldino. Nella parte posteriore un altro trofeo con cannoni e bandiere completa artisticamente l'insieme. Lunghi rami d'alloro e di quercia inghirlandano il busto e i trofei.

Il carro è tirato da sei cavalli; intorno al carro è un numeroso gruppo di garibaldini in camicia rossa. In piazza Sciarra avviene un incidente, che avrebbe potuto avere serie conseguenze: il gancio che lega la seconda coppia di cavalli si rompe, in quel mentre una musica vicina intuona l'Inno di Garibaldi; i due primi cavalli si imbizzarriscono e minacciano di reggire; la folla, che in quel punto è compattissima, si tira indietro allarmata e succede un fuggi fuggi generale. Fortunatamente i cavalli si poterono mansuefare e la calma ritornò subito.

Il corteo, partito da piazza del Popolo alle 10,30, arriva in Campidoglio alle 12 ed un quarto salutato lungo il percorso dalla folla. Transitando dinanzi all'Ambasciata vaticana di Spagna in via dei Gesù le musiche intuonano gli inni patriottici e si odono molte grida di viva Cairoli e molti battimani. Nessun altro incidente degno di nota. La Questura però in prevenzione di una qualche dimostrazione inopportuna, aveva disposto in via del Gesù un numeroso nucleo di carabinieri e di guardie.

Nel cortile dei conservatori in Campidoglio è stato eretto un piedistallo tappezzato di velluto cremisi e destinato a ricevere il busto tolto dal carro. Come questo arriva, il sindaco, marchese Guiccioli, con la fascia e molti assessori e consiglieri comunali gli muovono incontro; i vigili e le guardie presentano le armi. I garibaldini salgono sul carro per togliere il busto, ma, dopo un lungo lavorio, visto che non ne riescono, allora si decideva di compiere la cerimonia in mezzo alla piazza.

Menotti Garibaldi, a capo scoperto, incomincia il discorso ricordando gli eroismi della famiglia Cairoli, che tutto sacrificò all'Italia. Finisce consegnando il busto e dice: « Confido che la rappresentanza comunale di Roma saprà mantenere il culto della venerata memoria affinchè vada, come un fecondo insegnamento, ai futuri. » Risponde applauditissimo Guiccioli, accettando a nome di Roma la preziosa effigie. La cerimonia finisce a un'ora.

Un'altra commemorazione di Cairoli a Groppello.

GROPPELLO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Tutte le case sono imbandierate per la visita dei pavesi alla tomba di Cairoli. Alle 2 pom. arrivano le Società pavesi; si forma un corteo di quaranta Società con le bandiere e la musica ticinese in testa. Il corteo si reca alla tomba di Cairoli, su cui parlano Cantoni a nome delle Società operaie, Lovezzi a nome della Giunta Pavese e Gentile Iginio.

I ministri e l'inchiesta di Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 10,30 *pom.* — Questa mattina è giunto l'onorevole Crispi, presidente del Consiglio. Erano a riceverlo alla stazione le principali autorità. Egli si tratterrà a Napoli parecchi giorni. Si dice che tale venuta non sia estranea alla prossima pubblicazione della relazione dell'inchiesta sulla Amministrazione provinciale della nostra città fatta dal cav. Conte. Crispi desidera esaminare de visu la situazione amministrativa. Al medesimo scopo fra qualche giorno verrebbe anche il ministro Lacava, il quale, essendo stato questore a Napoli e avendo lungamente vissuto in questa città, conosce meglio l'ambiente.

Il monumento di Garibaldi a Brescia.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — La inaugurazione del monumento a Garibaldi è riuscita imponentissima. Intervennero le autorità civili e militari, parecchi deputati, 120 Associazioni con bandiere e 20 musiche. Fra le entusiastiche e prolungate evviva dell'immensa folla si è scoperto il monumento. Furono deposte molte corone. Il professore Abbà pronunciò un applaudito discorso. Alle ore 2 il deputato Comini commemorò Garibaldi nella sala del palazzo Borgnani. La città è imbandierata e festante. Stasera illuminazione.

LE ESPOSIZIONI DI VERONA.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 3,20 *pom.*). — (G. F.) — Oggi, alla presenza delle autorità e di un discreto numero di invitati, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Concorso regionale agrario veneto ed annesse esposizioni di vini, vasi vinari, di frutticoltura, di orticoltura, di floricoltura e delle piccole industrie campestri e forestali; nonchè l'Esposizione industriale veronese. La cerimonia inaugurale del concorso ha avuto luogo alle ore 9,30 del mattino nel palazzo della Gran Guardia Vecchia. Erano presenti i deputati Fagiuoli, Giudici, Guglielmi, Miniscalchi, Righi, Pullè, della provincia, Paroncilli, Casati e altri, i senatori Rossi, Camuzzoni, il generale Cararà, tutte le autorità cittadine, i sindaci della provincia e parecchie signore.

Ha fatta cattiva impressione l'assenza di qualche ministro, considerata l'importanza di queste esposizioni. Non pertanto l'inaugurazione è riuscita solennemente. Parlarono il ff. di sindaco Perez, il marchese Canossa, presidente della Commissione ordinatrice del concorso, il cav. Ipsevich, presidente della Camera di commercio, il prefetto Sormani-Moretti, il quale fece una minuta illustrazione della Mostra, e, a nome del Re, e quale rappresentante il ministro d'agricoltura, dichiarò aperta la Esposizione. Dopo i discorsi, le autorità e gli invitati fecero la visita alla Esposizione.

L'ubicazione della Esposizione è felicissima: eleganti le tettoie; ottima la disposizione degli oggetti esposti. L'impressione generale è eccellente. Il numero degli espositori è grandissimo. Gli oggetti svariatissimi e interessanti. Grande successo la Mostra di floricoltura, frutticoltura e animali da cortile, la quale giace nell'orto del Collegio degli Angeli, ridotto in elegante giardino. Reputasi completa specialmente la Mostra degli animali da cortile. Tutta l'Esposizione, nelle varie sue parti, ha un indirizzo pratico razionale. Notevole il numero, la qualità e il perfezionamento delle macchine agricole. Interessantissimo il *crocifisso in azione* di Giuseppe Secondo.

A mezzogiorno venne aperta l'Esposizione industriale, che è nelle scuole di San Nicolò, in un sito meno adatto. Tuttavia anche questa Mostra è assai interessante per la qualità e la quantità degli oggetti. Vi è grande aspettativa per la Esposizione equina, che si inaugura il giorno 13. Sono attesi per quella occasione il Duca delle Puglie e il Conte di Torino. La città è animatissima; le vie sono tutte ornate di drappi, di bandiere, di orifiammi. Tempo splendido. Questa sera al Filarmonico la *Gioconda* con la Pantaleoni.

L'Italia e il Marocco.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Ieri, a Tetuan, il ministro d'Italia Cantagalli è stato ricevuto in udienza solenne dal sultano del Marocco, a cui ha presentato le sue credenziali. Durante l'udienza il sultano fu cortese in modo speciale col rappresentante italiano, dalle cui mani, contrariamente alla vecchia etichetta, ricevette le credenziali ed un anello prezioso, dono di re Umberto. Il sultano fece voti per la salute di Umberto e per la prosperità d'Italia, e disse di volere che l'Italia e il Marocco procedano sempre d'accordo in tutto come due dita della mano.

L'arrivo della salma del Paoli in Corsica.
Gladstone a Parigi — Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 9,5 *ant.* — La salma del generale Pasquale Paoli venne sbarcata l'altro giorno ad Isola Rossa, in quel di Calvi, alla presenza del prefetto di Corsica, del sindaco d'Isola Rossa e d'una grande folla. La famiglia era rappresentata da Franceschini Pietri e Leoni di Belgodere. I cordoni del feretro erano tenuti da Morati e Sebastiano Gavini, consiglieri generali, da Palazzi, sindaco di Corte, dai sotto-prefetti di Calvi e di Corte e da Arrighi, procuratore della repubblica a Calvi. Poichè il sindaco d'Isola Rossa ebbe pronunciato un commovente discorso, il corteo, alla cui testa si notava il clero e parecchi padri domenicani del convento di Corbara, si diresse verso la piazza Paoli, ove altri due discorsi furono pronunciati dal prefetto e dal parroco di Isola Rossa. Poichè il corteggio fu giunto dinanzi alla chiesa, il vescovo di Ajaccio pronunziò quivi una patriottica omelia.

Le ceneri del Paoli furono sepolte sabato a Morosaglia, patria del grande patriota, nell'oratorio della casa che fu sua. L'entusiasmo dei còrsi era indescrivibile. Ovunque archi trionfali e fuochi di gioia.

— Gladstone, insieme a suo figlio Enrico ed al genero, il rev. Harry Drew, visitò ieri l'Esposizione, montando sulla terza piattaforma della torre Eiffel e poscia sull'estremo pinnacolo, ove è lo studio dell'ingegnere Eiffel, che offerse vino di Sciampagna al *great old man* ed ai suoi. La moglie dello statista inglese non accompagnò il consorte al *Champ-de-Mars*, essendo alquanto indisposta.

Alla sera ebbe luogo all'*Hôtel Continental* un grande banchetto offerto a Gladstone dai suoi amici ed ammiratori; la sala da pranzo era tutta adorna di fiori e bandiere francesi ed inglesi. Alla destra di Gladstone sedevano il ministro Tirard e Leone Say. Giulio Simon pronunciò un discorso cui rispose Gladstone, esprimendo la propria ammirazione per l'Esposizione di Parigi, ed encomiando il Governo francese.

— Trecento persone sfondarono ieri la porta del teatro di Tolosa, ove Susini e Laisant tenevano conferenze boulangiste; ne nacque un tafferuglio; la polizia dovette intervenire e fare parecchi arresti.

— È morto a Lione, nell'Ospedale d'Hôtel-Dieu, il giovane Malat, che completò, nel mese scorso, un digiuno di 25 giorni, in seguito al quale fu colto da vomiti di sangue.

Una lettera per Makonnen.

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Un corriere è giunto qui oggi con una lettera per Makonnen. Egli informa che l'Harrar è completamente tranquillo; il re Menelik è sempre ad Antotto ed attende al buona stagione per occupare il Tigrè.

Il battesimo del principe Umberto

La vacanza fatta ieri dal giornale ha avuto per naturale effetto di far ritardare di 24 ore per l'edizione del giorno, le notizie da noi date fin dall'edizione della sera di sabato circa la funzione del battesimo del principino Umberto. Per mantenere integra e completa la cronaca pubblichiamo ora la descrizione della cerimonia quale da noi era già stata data sabato sera, completandola con quei maggiori particolari che abbiamo potuto raccogliere.

Davanti a Palazzo Reale — Al palazzo della Cisterna

In piazza Castello, presso il Palazzo Reale, una discreta folla attendeva sabato fino dalle due l'uscita delle carrozze che dovevano condurre i Reali al Palazzo della Cisterna.

In via Maria Vittoria pure una quantità considerevole di persone per più di un'ora fece ressa nel tratto di strada tenuto dal Palazzo principesco: dinanzi alla porta poi i curiosi la facevano addirittura a spintoni colle guardie che a stento riuscivano a sospingerli quando arrivavano le tranvie o le carrozze degli invitati.

Primo giunse il cardinale Alimonda in una carrozza della Casa ducale d'Aosta. Portava l'abito da cardinale. Dopo giunsero parecchie carrozze con cavalieri delle varie Case civili dei Reali vestiti di nero e fregiati decorazioni e altre con dame abbigliate di abiti di seta bianca con lungo strascico.

La Duchessa Isabella venne in carrozza coperta della sua casa.

Alle tre in punto arrivarono carrozze scoperte di mezza gala coi Sovrani e col seguito. Nella prima sedevano la Regina, il Re, il Principe di Napoli, il Duca di Braganza. Nella seconda due cavalieri d'onore stavano le dame della Regina, marchesa Villamarina-Monterono e principessa Strongoli. Venivano dietro ancora carrozze con dame e cavalieri.

La Regina indossava un abito chiuso di seta bianca, aveva un merletto stupendo tenuto in capo da parecchi giri di perle; alle orecchie, intorno al collo, aveva pure altre perle.

Tutte le dame vestivano, come la Regina, abito bianco, e come la Sovrana avevano in capo un velo piovente sulle spalle.

All'arrivo dei Sovrani furono salutati con *Evviva* dalla folla.

La funzione del battesimo.

Alle ore 3 1|2 le vetture di Corte si fermavano sotto l'elegante atrio del palazzo della Cisterna, e ne scendevano i Reali col loro seguito.

Il principe Amedeo coi figli e colle sue Case civile e militare era ai piedi del grande scalone marmoreo a ricevere i Sovrani.

Negli appartamenti superiori attendevano la principessa Lætitia, in elegantissima toletta chiara con diadema di diamanti in capo e a tracolla la fascia dell'Ordine di Maria Luisa; la principessa Clotilde; il cardinale Alimonda; il canonico Anzino, cappellano della Real Casa; il canonico Antonielli, della Santa Sindone; le dame d'onore della principessa Lætitia, contessa Colli, marchesa Di Roré, dame di palazzo, e poche altre persone.

La cerimonia si tenne nella gran sala d'angolo tra via Maria Vittoria e via Carlo Alberto. Nel centro ad una parete era stato portato una specie di armadio-cappella contenente una sacra immagine ed un altare dorato.

L'altare, dovuto all'opera del cav. Bocca, è un pregievole lavoro d'arte che raffigura una specie di trittico; esso è largo circa due metri e raggiunge la larghezza di quattro quando sono aperte le lesene dorate che si dispiegano ai due lati, ed alto circa 3 metri. Al disopra artistici ornati circondano lo stemma ducale.

Tanto l'altare quanto gli ornati che vi stanno intorno tutto è in mogano, dello spessore di quattro dita, placcato di bois d'*Arabie*.

Dodici candelieri d'argento finamente cesellati fanno corona ad uno splendido tabernacolo dalle partiere d'argento, ove in pregiatissimi bassorilievi è raffigurata la Risurrezione, e al disopra campeggia una bellissima tela, alta un metro, dovuta all'abile pennello del Gamba: il quadro rappresenta l'Immacolata Concezione di Maria Santissima.

Il trittico posa su una specie di cassettone chiuso di stile antico, da cui abbassandosi il coperchio, formante una elegante curva, si trae la mensa dell'altare, e al disotto si distende una comodissima predella pure di mogano, artisticamente intarsiata, coll'arma ducale nel centro.

Riunita la Corte e indossati l'arcivescovo gli abiti pontificali, entrò il corteo: precedeva la Duchessa di Aosta portante sulle braccia il neonato; venivan quindi il Re colla Principessa Maria Clotilde, il Principe di Napoli colla Regina, il Duca di Braganza colla Duchessa Isabella, i Principi Amedeo, Emanuele, Vittorio, Luigi, Tommaso, Napoleone, coi rispettivi seguiti, dando la destra alle dame di Corte.

Il battesimo ebbe carattere si strettamente privato che nella sala non furono ammessi che i membri di Casa Reale e le persone del seguito. Due giovani paggetti reggevano i ceri battesimali. Funzionò, come è noto, il cardinale Alimonda, che aveva indossati i sacri paramenti, ed era assistito dal canonico Anzino e dal canonico Antonielli.

Il bambino, che appariva vispo e florido fra le trine, venne tenuto al battesimo dalla principessa Lætitia. Davanti all'altare era la principessa Lætitia, poi a destra il Re, a sinistra la principessa Clotilde, padrino e madrina; alle estremità il principe Amedeo e il Principe di Napoli.

Il principino neonato aveva per *agnus* battesimale un grazioso medaglione in mosaico, su cui era effigiato il battesimo di Nostro Signore.

Il rito si celebrò secondo la forma solita, omessa però l'impartizione dell'acqua, poichè era già stata data al bimbo fin dai primi giorni della nascita.

Al Principe vennero riconfermati i nomi di Umberto, Vittorio Emanuele, Giuseppe, Amedeo, Maria.

Neanche in questa occasione del battesimo venne dato al Principino alcun titolo nobiliare, restandolo una nuova disposizione del Re.

Compiuta la cerimonia, che fu brevissima, il cardinale Alimonda, spogliati gli arredi sacri, se ne ritornò all'Arcivescovado.

Alle 4 1|4 i Reali lasciavano il palazzo del Duca d'Aosta e facevano ritorno a Palazzo Reale.

La Borsa.
Rivista settimanale.

Torino, 7 settembre.

(A. Goletti) — Politicamente parlando la settimana che chiude offre ben poco interesse. Tutto tace e nessuna inquietudine per ora si fa strada. E n'avevam ben bisogno dopo tanti spauracchi avuti nei tempi passati!

Eppure, malgrado tanta tranquillità, come siamo andati constatando durante tutta l'ottava, l'italiano andò man mano scendendo, ed oggi chiudiamo al prezzo minimo non più toccato da parecchio tempo, cioè a 92 80 con circa 0 50 di ribasso dalla quota di sabato scorso.

Non cerchiamo se questo sia effetto dello spettacolo poco edificante dato dai nostri operai durante il loro viaggio all'Esposizione; crediamo piuttosto che sia causato dal rincarire, osservato in questi giorni, del cambio, che partesi ancora a 101 60.

Però è bene osservare che tale aumento non è causato presso di noi da difficoltà monetarie. Dietro alcuni articoli dei giornali esteri che dipingevano la situazione finanziaria dell'Italia come disperata, il nostro credito si restrinse alquanto. I nostri banchieri ridussero allora d'assai le proprie operazioni coll'estero, per cui ben sovente sono insignificanti le partite di cambio che vengono offerte in piazza.

Ora ne viene che una domanda che in altre circostanze sarebbe insignificante, basta in queste condizioni per spostare i prezzi ad elevarli, salvo a ricadere alla prima operazione ben diretta che potesse venir combinata.

L'aumento del cambio però ebbe presso di noi il suo lato buono, impedendo alla Rendita qualsiasi retrocessione; per cui la ritroviamo oggi al prezzo di otto giorni fa, cioè a 94 10.

Sul nostro mercato valori abbimo movimenti quali niuno avrebbe osato sperare.

Primo a dar la spinta furono le Torino. La Svizzera, accortasi che all'ultima liquidazione lo scoperto sulla nostra piazza era ragguardevole, imprese a dargli la caccia e con qual successo ognun lo sa. A capo del gruppo era il signor Fiorst Landas, banchiere elvetico, potentissimo per capacità e mezzi finanziari e che fra poco sarà forse annoverato tra gli amministratori dello stabilimento. Certo se lo scoperto non fosse stato sì forte, il colpo non sarebbe riuscito; ma intanto la nostra piazza, lanciandosi tutta in un senso, si espone a pericoli che sovente paga caro. Così in quattro giorni vedemmo le Torino salir di botto di oltre 100 lire e portarsi a 665 per poi chiudere alquanto più deboli a 652.

Il Mobiliare volle in parte seguir l'esempio delle Torino, talchè sulle piazze di fuori corse perfin voce che qui fosse formato un nuovo sindacato, il che a noi non consta affatto. Da 620 portossi a 658 chiudendo 654. Anche qui, se alcun volesse, potrebbe tentar la caccia. Non sappiamo però se il successo corrisponderebbe, non consentendolo forse la posizione dello stabilimento. A tal proposito anzi è giustizia il constatare che nelle difficoltà incontrate nell'ultima liquidazione questo stabilimento fu quasi l'unico che, non sappiamo se per istruzioni superiori o se per disposizioni della Direzione locale, non diede alcun aiuto alla piazza, declinando assolutamente qualsiasi riporto e sconto.

La Subalpina continuano ad essere ben tenute e con ragione. Oggi poi notammo un principio di movimento che non ci stupirebbe di veder estendersi, se non con fuoco, con serietà, cosa questa molto preferibile. Chiudono 166 denaro.

Le Tiberine oscillarono tra il 150 e il 170, rimanendo oggi deboli a 156. A proposito di esse leggiamo sul *Piccolo*, di Napoli, giornale generalmente ben informato: « La Banca Nazionale, sovvenzionando la Tiberina, chiederà che la sede del Consiglio d'Amministrazione di quell'Istituto da Torino venga trasportata a Roma, e che per ora si sospenda qualsiasi dividendo agli azionisti della Tiberina. »

La misura ci pare saggia e la sottoponiamo ad azionisti e speculatori onde ne facciano loro pro.

Il Banco Sconto vegeta dal 75 all'80.

Qualche contrattazione in Banche Industria a 170, 175.

Le Fondiarie giacciono sul 121, 122 in attesa di chi le svegli.

Il Credito Meridionale, quantunque gli affari su di esso siano sempre limitatissimi, trova pur sempre amatori sul 460. Si avvicina intanto lo stacco del vaglia.

L'Esquilino segna qualche contrattazione a 40, 42.

Notiamo un potente risveglio sulle azioni Cartiera Italiana, che da 350 portaronsi a 400, sempre ricercate. Siamo lieti di annunciare ai portatori che le cose di quest'azienda sono in miglioramento continuo.

Anche le Sovvenzioni segnarono qualche ripresa a 218, 220.

Finalmente si rianimarono i titoli ferroviari in seguito al reimpiegarsi de' capitali prodotti dalla vendita di molti altri titoli che più non presentavano garanzie sufficienti. E troviamo le Meridionali a 720, 721 e le Mediterranee a 605, 606.

BORSA UFFICIALE.
9 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 93 95.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	101 70	101 80	— — — —
»	101 50	101 00	— — — —
Svizzera	101 50	101 60	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 44 —	25 46 —
Id. lungo	— — — —	25 44 —	25 46 —
Germania + 4	— — — —	breve 123 7/8	124 3/8
		lungo 123 7/8	124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0|0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0|0.

Rendita contanti 93 95 94 —.
Rendita fine mese 94 10 94 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	650	— 658	—	B. Indust.	170	—	nom. —
Cr. Mer.	460	—	— —	Ferr. Mer.	720	—	— —
Torino	655	645 550		F. Medit. v.	605	— 606	—
Subalpine	170	— 173	—	Esquilino	43	—	nom. —
B. Sconto	79	— 80	—	Fondiarie	122 50	126	—
Tiberina	158	— 161	—	Cartiere	405	—	nom. —
C. Torin.	320	— nom.					

Cassa sovvenzioni Milano 218 — 219 —.

Chiusura della Borsa di Parigi	6	7
Fondi Stato Italiani 5 0|0	92 45	92 80
— Consol. inglesi	97 3|16	97 1|4
— Francesi 3 0|0	86 15	86 27
— Id. 3 0|0 ammor.	— —	89 97
— Id. 4 1|2 0|0 1883	104 60	104 67
Ferrovie Lombarde Obbl. 3 0|0	304 75	305 50
Id. Meridionali azioni	708 —	712 —
Banca di Francia	— —	3910 —
Canale di Suez	2291 —	2292 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 7 settembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 80
» » — per ottobre	»	58 10
» » — per 4 mesi da nov.	»	58 —
» » — per 4 mesi primi	»	58 25

Mercato debole.

ANVERSA, 7 settembre (sera).
Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 7 settembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	85 50
» raffinato disponibile	»	118 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	88 80
» » a 4 mesi primi	»	88 80

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 7 settembre (sera).
Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	balle N.	5,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	8,000
Cotoni americani a consegnare		
pel corrente		6 44/64
febbraio-marzo		5 37/64

HAVRE, 7 settembre (sera).
Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 800
Mercato debole.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 40,000
Mercato fermo.

BREMA, 7 settembre (sera).
Petrolio — Mercato fermo, prezzi in rialzo.
» raffinato disp. Raik. 7 10

ANVERSA, 7 settembre (sera).
Petrolio raffinato (dispon) Fr. 17 5/8
» » a » 17 7/8

MAGDEBURGO, 7 settembre (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato fermo.
» » Germania 88 disp. scellini 13 80
Mercato calmo.

MARSIGLIA, 7 settembre (sera).
Frumento — Importazione Quintali 15,716
» — Vendite » 12,000
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 7 settembre

Cambio su Londra	D.	4 84 1/4
» su Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	11 3/8
» » a New-Orleans	»	10 9/16
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	158,000
Frumento rosso	D.	0 84
Granoturco	»	0 48
Farine extra-state	»	2 70 a 2 90
Nolo cereali per Liverpool	»	4 5/8
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 1/2
» » Good	»	19 5/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 5/8

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 7 settembre 1889.

Torino	24	47	49	21	[illegible]
Bari	90	27	6	70	[illegible]
Firenze	38	21	80	75	[illegible]
Milano	74	55	65	77	[illegible]
Napoli	40	23	42	69	[illegible]
Palermo	84	87	8	19	[illegible]
Roma	37	83	18	46	[illegible]
Venezia	50	28	68	45	[illegible]

La riforma sanitaria nelle campagne.

Le notevoli riforme testè sancite dal Governo col nuovo Codice sanitario e colla nuova legge comunale e provinciale sono talmente collegate agli interessi sanitari ed economici delle nostre popolazioni rurali che sarebbe errore il non prenderle in considerazione prima ancora che le medesime siano rese attuabili colla sanzione degli opportuni regolamenti.

Se i centri urbani, e specialmente quelli d'una certa importanza, hanno da tempo e per bene provveduto ad un conveniente servizio sanitario, le popolazioni agricole sparse nei villaggi lontani dai centri sono ben lungi dal godere di tale beneficio, ed il povero contadino è sovente costretto a percorrere notevoli distanze per procurarsi il sussidio del medico e del veterinario e per provvedersi i rimedi che gli possono occorrere.

Il disagio e dispendio non indifferenti che tale condizione di cose crea al contadino lo obbligano il più delle volte a privarsi dell'opera del sanitario od a richiederla solo nei casi gravi ed estremi, ed allora i soccorsi riescono sovente inefficaci perchè tardivi e la famiglia colonica ne soffre altamente. Le malattie contagiose [illegible] degli animali ignorate nella loro gravità all'esordire fanno strage prima che l'intervento del sanitario abbia posto argine alla loro diffusione.

L'empirismo e la superstizione imperano in quei villaggi, i mediconi vi spacciano le loro droghe, le comari fanno prodigi al letto della misera puerpera, e sovente il lutto, la desolazione e la miseria si avanzano là dove una miglior assistenza avrebbe ricondotto la salute e la felicità.

D'altra parte i sanitari scarsamente diffusi nelle campagne, assillati da miseri stipendi racimolati a stento dai Comuni, conducono un'esistenza d'isolamento e di sacrifizio affaticandosi per le fangose e polverose strade del piano o pei ripidi sassosi sentieri del monte per guadagnarsi un vitto troppo sovente amareggiato dalle proteste e soprusi di indiscreti amministratori.

La posizione di cotesti sanitari vuol essere migliorata nell'interesse dell'importante servizio che sono chiamati a compiere, come vuol essere meglio [illegible] il commercio dei medicinali onde ne sia rigorosamente riservato lo spaccio ai farmacisti a tutela della salute pubblica, e ne sia assicurata la costante bontà ed efficacia.

Cotali lagune tenderà certamente a menomare se non a colmare la nuova legislazione, quando opportuni regolamenti la renderanno di pratica ed efficace attuazione, e ne verrà fatto speciale e rigoroso obbligo agli ufficiali all'uopo delegati di osservarne e farne osservare le prescrizioni.

Siffatto lavoro di edificazione che sta ora svolgendo il Governo per opera di persone competenti ed attive dovrebbe trovare utile appoggio nella pratica applicazione in quanti hanno e possono recarvi il sussidio delle proprie cognizioni inerenti ai bisogni ed alle condizioni speciali dei luoghi.

Le Associazioni agrarie che propongonsi in [illegible] di promuovere il benessere della classe agricola possono rendersi utili cooperando alla preparazione di tale opera di ristaurazione; e gli stessi sanitari che meglio di tutti conoscono il male e possono consigliare gli ordinamenti per ogni regione attuabili per alleviarlo, qualora si raggruppassero in Comitati circondariali per trattare e svolgere tecnicamente l'importante argomento agevolerebbero certamente la riforma umanitaria che accenna ad iniziarsi.

Questa troverebbe in ogni regione abbozzato il piano di organizzazione in conformità delle speciali condizioni del luogo, le amministrazioni anzichè sorprese si troverebbero preparate a riceverla, e gl'interessi professionali dei sanitari essendo in precedenza studiati e concertati potrebbero trovarne vantaggio.

Convinti di tale utilità, porgiamo i nostri encomi al Comitato sanitario circondariale testè costituitosi presso la sede della Società Agraria di Susa per iniziativa dei medici, veterinari e farmacisti susini.

Lo statuto che regge il nuovo Sodalizio ci sembra rispondente allo scopo che esso si propone, e noi auguriamo a tutti i circondari una consimile istituzione, della quale dovrebbero, a nostro parere, farsi iniziatrici le stesse Associazioni agrarie locali.

Il XIII Congresso dell'Associazione Medica a Padova

Padova, 5 settembre.

(R.) — È questa la dolce e mite stagione della villeggiature, delle gite alpine e dei Congressi. Fra i tanti, ce ne poteva stare benissimo uno anche a Padova, la quale, come città dotta e seria, avrà un Congresso di medici e precisamente il XIII della Associazione medica italiana, che si raccoglie, per la prima volta, insieme alla Federazione della Società italiane d'igiene.

Le discussioni scientifiche saranno illustrate, a così dire, dai prodotti materiali dello studio della esperienza, poichè andrà annessa al Congresso una esposizione di medicina e d'igiene, cui il nostro magnifico salone offrirà ospitalità con cavalleresca ed antica gentilezza.

Tutte queste belle cose cominceranno a farsi sentire e vedere il 22 corr., e c'è chi lavora con grande amore perchè tutto sia pronto, e bene, per quel giorno.

Però l'Associazione medica e la Federazione di cui sopra lavoreranno e discuteranno separatamente. Io non vi dirò i temi sui quali i congressisti diranno le loro opinioni ed i risultati delle loro ricerche. È certo tuttavia che quelle brave persone sembrano animate dalle migliori intenzioni di non perdere il tempo in inutili ciancie. Così questo sarà un Congresso ideale.

È assicurato ormai l'intervento di non celebrità mediche, come del vostro Morselli, del Sormani di Pavia, del Roth di Cagliari, del Raimondi di Siena, del Manassei di Roma e d'altri che non ricordo.

Il prof. Perroncito — una illustrazione degli studi sul carbonchio — verrà qui a trattare della vaccinazione contro quella brutta malattia di cui sono tanto seriamente preoccupati gli agricoltori.

Gli espositori sono più di 200.

Per l'igiene avremo le pubblicazioni relative (statistiche, piante, disegni, regolamenti, ecc.); i prodotti chimici e farmaceutici, nel qual gruppo si comprenderanno anche le sei manifatture ed industrie riguardanti l'igiene domestica, l'alimentare, la personale e la coloniale. Senza dubbio, dal momento che anche l'Italia si permette il lusso d'una colonia, bisognava che la medesima, co' suoi climi e le sue malattie speciali, non fossero dimenticata.

Finalmente ci sarà la mostra degli oggetti di salvataggio in caso d'incendio, nei naufragi e nei disastri ferroviari — che Dio ci scampi e liberi.

Per la medicina i frequentatori del salone si sentiranno venire la pelle d'oca contemplando tutta una serie di istrumenti chirurgici, di apparati ortopedici, di membri e d'occhi artificiali, di dentiere, di macchine ed apparecchi applicati alla medicina, di materiale da medicazione, ospitaliero, sanitario pel tempo di guerra; di preparazioni anatomiche, macro e microscopiche e di modelli in cera; di libri didattici, giornali di medicina e, in genere, di tutte le pubblicazioni che possano interessare questa Esposizione.

Non era lecito parlare di congresso senza pensare un pochino alle feste, che sono il corollario di tutte le adunanze d'uomini di buona volontà chiamate con quel nome.

Ma di feste si è parlato, nulla venne ancora concluso.

Si voleva trasportare i congressisti a Recoaro; ma adesso lassù non c'è più nessuno, forse nemmeno i famosi [illegible] del suo meno famoso centenario. Si era accennato ad alcune rappresentazioni dell'Otello, da far venire con armi e bagagli da Udine; ma le cose teatrali patavine volgono oramai in così basso loco che io all'attuazione di quest'idea non ci credo un fico. Ho inteso anche d'una bicchierata o d'una colazione offerta dal Municipio, e su tale proposito sono meno incredulo che sul rimanente.

Insomma vedrò e scriverò.

Le gesta della « Teppa » a Milano e l'aggressione dell'ispettore Bottari.

Milano, 6 settembre.

(occ.) — I giornali di Milano — che pel loro orario d'uscita vincono spesso la fretta dei corrispondenti — v'avranno già informato del triste fattaccio di Porta Tenaglia avvenuto iersera. Tre bravacci, per vendicarsi dell'intromissione d'una guardia daziaria — la quale sere sono aveva ad uno di essi impedito di battere per brutalità un ragazzo — le passarono sui piedi al dazio e la percossero. Uditisi dai compagni della guardia, ne nacque una zuffa tremenda, che si allargò coll'immischiarsi di nuovi elementi teppistici. Uno dei bravacci essendo stato arrestato, gli altri invasero il dazio, infransero quanto vi si trovava e liberarono il collega. Datisi poi alla fuga ed incontrato in via Bramante l'ispettore Bottari — un premiato al valor militare che l'altr'anno venne fatto cavaliere di motu proprio del Re e che dalla Questura di Ravenna passò a quella di Roma per avere ultimamente un incarico di fiducia a Milano in occasione dell'agitazione agraria — incontrato, dicevo, l'ispettore Bottari che accorreva inerme, lo assalirono senz'altro con una bastonata al capo, lasciandolo sanguinolento a terra.

Questo il nocciolo del fatto, il quale ha importanza grave non solo per se stesso, ma altresì perchè si lega a un risveglio dei più torbidi elementi plebei a danno della pubblica quiete. La Teppa — che rappresenta a Milano l'Associazione [illegible] dei bulacci più facinorosi — s'è ridestata con grande [illegible] — centro prediletto dei locch — ma anche a Porta Genova e persino a Porta Venezia, che è la porta più aristocratica, movimentata e commerciale di Milano. Questi teppisti, tanto più audaci quando si trovano in parecchi, sfogano le loro gesta o nelle botteghe ove vogliono bere a *gratis*, pena di metterle a soqquadro, o contro le signore, anche se accompagnate, cui fanno oggetto di sfregi indecenti e magari di attentati. Se qualcuno si oppone loro, son risse che s'impegnano, come quella di ieri. Talvolta capitan loro delle lezioni fenomenali, come avvenne lo scorso anno con Tarantola — teppista di prima forza — il quale, mezzo massacrato di legnate, fu salvato per un filo dall'esser gettato nel Naviglio dagli ortolani di Verziere; ma più spesso la ragione della forza rimane a loro per la timidità altrui e per la difficoltà della pubblica forza di tenersi alle loro calcagna.

La *Teppa* ha una tradizione storica a Milano; per questo è difficile sradicarla. Nella sua brutalità riuscì a rappresentare, in certo qual modo, l'istinto della ribellione plebea alla dominazione austriaca, e Rovani la illustrò con tinte caratteristiche nei famosi suoi *Cento Anni*. Perseguitata dalla Polizia e dai Tribunali, si offusca per periodi più o meno lunghi, ma torna sempre a rialzare il capo.

Anni sono rimase famoso un processo in cui tra i capi teppisti figurò un giovane di buona famiglia. Le gesta si restringevano allora a Porta Genova e quasi ogni sera era un negozio che veniva devastato, rompendo bottiglie e vetri, minacciando e percotendo come vandali arrabbiati.

Caratteristica della *Teppa*, allora come ora, era l'assenza d'ogni scopo di lucro o ladroneggio, come la mancanza d'ogni scopo politico o sociale fosse pure anarchico. Era ed è l'istinto puro e semplice del menar le mani ed imporsi col terrore.

Infatti il terrore era tale che la Polizia stentò parecchio a por le mani sul talune e raccogliere contr'essi sufficienti indizi e testimonianze per il panico della rappresaglia che aveva invaso tutti i danneggiati.

Così di pieno giorno ed in prima sera in una delle principali arterie di Milano, di fronte a centinaia e centinaia di passanti, si commettevano impunemente le brutalità più chiassose.

***

Intanto la ferita dell'ispettore Bottari si presenta grave più di quel che prima paresse. Egli passò una notte assai cattiva. Ha la faccia assai gonfia. Il pronostico della durata è di un mese circa.

Dietro indizi sicuri si riuscì a sapere che uno dei tre teppisti, ed il più feroce di essi, era un tal Seregni Cesare, telefonista. Recaronsi le guardie ieri notte per arrestarlo, ma indarno picchiarono alla sua porta. Tornarono più tardi coll'istruzione di sfondare la porta, e allora fu loro aperto. Il Seregni era coricato e dormiva.

È un giovanotto di 18 anni, ma dalle forme erculee e di forza fenomenale. È indiziato anche come feritore dell'ispettore Bottari.

Si lasciò legare senza difficoltà. Nega di essere stato fra i tre iniziatori della rissa, ma ammise d'avervi preso parte.

— Gli altri pestavano giù — dice a sua scusa — e pestai giù anch'io.

Fu mandato al cellulare. Testimoni del fatto raccontano che si trattò d'una scena sotto certi aspetti spaventosa. Le guardie si difendevano colle daghe; degli assalitori ogni poco qualcuno cadeva per i colpi ricevuti, ma tosto si rialzava tornando più accanito alla pugna.

Fra i feriti v'ha pure il Seregni, ch'ebbe un colpo di daga alla testa. Dippiù si constatò che un cappello, uno scalpello, una tenaglia e un fazzoletto, perduti sul luogo della lotta, erano suoi.

Il Bottari al momento dell'aggressione era solo ed accorreva a Porta Tenaglia — precedendo le guardie — armato d'un solo bastoncino. Oltre alla bastonata ricevette alla testa un colpo di pietra. Caduto privo di sensi, fu un [illegible] il primo a soccorrerlo, sostenendogli il capo grondante sangue ed [illegible].

La Questura accorreva tardi, perchè la devastazione del dazio a Porta Tenaglia venne compiuta in breve tempo e mentre la intraprendevano i teppisti vadavano a rompere la comunicazione telefonica. La preoccupazione del telefono evidentemente si lega all'esservi fra gli aggressori il telefonista Seregni.

Savona si prepara alle elezioni amministrative.

Savona, 7 settembre.

(B.) — Due mesi ancora ci separano dalle elezioni amministrative, e già è incominciato un vero fuoco di fila tra i giornali locali. *Savona Nuova*, organo del partito clerico-moderato, si è commossa tutto ad un tratto per la classe operaia, della quale vuole il vero benessere, ed accarezza, accarezza, pubblicando giorno per giorno lunghe e noiose tiritere, tutte presentate quale prodotto autentico di operai, le quali, mentre vorrebbero dimostrare come si debba negare il voto all'attuale amministrazione lasciano per nessun trapelare troppo apertamente, come l'autore, operaio o no, abbia scritto, non già per amore del vero e nell'interesse cittadino, ma per dare sfogo a bizze e rancori personali.

Il *Cittadino*, organo del partito liberale, il quale, volere o no, costituisce la grande maggioranza, conforta per [illegible] le maligne trovate dell'organo clericale, il quale pure intende attribuire a se solo il privilegio di volere seriamente il benessere della classe operaia, ed in questa guerra d'inchiostro *Savona Nuova* non ha fatto certamente la migliore figura.

L'*Indipendente* si è tenuto fino ad ora estraneo a tutte queste polemiche, ma, tanto per incominciare, ha pubblicato una specie di programma, dove sono esplicitamente determinate le condizioni alle quali debbono rispondere i candidati per poter sperare il di lui appoggio. Fra queste condizioni, quella dell'anticlericalismo figura in prima linea. In tutto questo non v'ha gran male..... anzi. Purchè i fatti armonizzino poi con le promesse. Intanto si annuncia prossima la comparsa di un nuovo giornale destinato ad essere una parte nella lotta elettorale, combattendo ad oltranza l'attuale amministrazione. Le cause buone non hanno bisogno di tanti avvocati..... e questo è il parer mio.

Le donne che uccidono.

La notte di domenica — narra un giornale di Palermo del 5 — verso mezzanotte una pattuglia di carabinieri di S. Martino, nel ritornar in casa, inteso delle grida strazianti che partivano da una specie di stalla a circa cinquecento metri dalla colonia di S. Martino. Accorsi, trovarono un giovane ventenne boccon per terra, quasi esanime. Era scalzo e nelle mani teneva due pere e dell'uva. La madre, il padre e le sorelle disperatamente gridavano al soccorso, mentre cercavano con strazio di dar vita all'infelice, il quale però se ne moriva senza proferir motto. Sentivasi lì intorno ancora l'odore della polvere, la qual cosa accusava che l'uccisione era avvenuta proprio in quel luogo.

Il giovane ucciso chiamavasi Rosolino Cusimano, di Paolo e di Giusta Francesca, contadino del luogo. I parenti additarono ai carabinieri la vicina porta d'abitazione del cugino Gregorio Cusimano fu Antonino e fu Santa Salomone, d'anni 40, contadino, da Borgetto. Infatti, avvicinatisi all'uscio indicato, i carabinieri vi ebbero a trovare un piccolo foro affumicato come per un colpo d'arma da fuoco.

I carabinieri bussarono alla porta e si fece loro avanti la moglie di Gregorio Cusimano a nome Filippa Tumminia di Salvatore, d'anni 28, la quale, con la pistola in mano, si costituì ai carabinieri, confessandosi autrice di quella uccisione. Disse che erasi appigliata a quell'estremo perchè stanca di resistere agli attentati continui fatti dal giovane cugino contro il suo onore di moglie.

La Tumminia è un tipo di donna assai simpatica, dagli occhi neri e dalla faccia accesa. Abitava col marito in una casa terrena, e sopra a queste eravi una stanza abitata dalla famiglia del galante cugino. Una botola di legno inchiodata divideva le due abitazioni. Secondo quanto afferma la Tumminia, il Rosolino aveva spesse volte tentato di forzare la porta della casa di lei per indurre alle sue voglie la riluttante cugina, e precisamente nelle ore in cui il marito trovavasi a lavorare in campagna.

Essa aveva sempre respinto sdegnosamente questa corte ostinata del cugino; ma infine (è sempre lei che parla) non sapendo più come difendersi dalle insidie e dall'ostinazione di lui, si decise di ucciderlo. A questo scopo praticò colla mina un buco nella porta, e, presa la pistola del marito, quella sera si mise ad aspettare dietro l'uscio. Il Rosolino infatti, verso le undici, si recò al posto, e faceva già per atterrare la porta, quando la insidiata cugina gli tirò contro una pistolettata facendo passare il proiettile attraverso il buco che essa aveva praticato nella porta.

Alla detonazione accorsero i parenti di Rosolino, che lo trovarono a terra spirante. Il marito di Filippa era fuori di casa.

I parenti del giovane ucciso sostengono che la Filippa era in tresca col cugino e che essi, per tema che il marito avesse potuto appurare ogni cosa e provocare qualche orribile scena di sangue, avevano fatto capire a lei che quella relazione sarebbe stata troncata. Appunto per ciò la perfida donna avrebbe pensato di uccidere il giovane, dopo averlo chiamato per un convegno verso le 9 1/2 della stessa sera.

L'autorità giudiziaria farà la luce completa su questo dramma che ha del misterioso.

Il Gregorio Cusimano non s'è più fatto vedere.

Tumulti ed eccessi religiosi in Spagna.

Barcellona, 5 settembre.

(Giorgio Patrizio) — Di ritorno dal santuario di Puigpardinas, una comitiva di circa duecento donne e centocinquanta uomini entrò in Olot, città di una dozzina di migliaia d'abitanti situata su quel di Gerona, gridando fanaticamente: « Viva la religione! Viva il Papa-Re! » e cantando l'inno carlista.

Il signor Deu, repubblicano notissimo in quelle parti, trovavasi allora sotto il porticato d'una birraria cittadina, e vista la devota processione, girò la sua sedia e si mise ad osservare i gestacci di quella turba clamorosa, che non ristava dallo sfogarsi con grida di *viva* e di *abbasso*, quasi traversasse una città espugnata. Testimoni oculari dell'accaduto affermano che il prenominato signore tenne a bella prima un contegno irreprensibile, da uomo assennato che è spettatore d'una sferiata religiosamente carne-

valesca. Senonchè una donna li vide, lo riconobbe, e, additandolo alle compagne, disse: « Guarda lì quel birbante che si chiama Deu. » Colei che lo vedeva subito dietro intonò un canto anti-liberale, si mise il pollice sul naso, e agitando le altre quattro dita a mo' di ventaglio, urlò: « Ecco l'empio! » E le altre successivamente: « Nerone! Ateo! Satanasso! Nemico di Dio! Brigante! »

Deu non si scompose, non reagì. Erano donne quelle che lo insultavano, e alle donne un gentiluomo non mostra i denti.

Arrivano gli uomini, i quali ai gridi femminili suaccennati aggiungono alcune imprecazioni energiche: « Muoiano i liberali! *Mueran los liberales! Viva la inquisicion!* » Un frate rubicondo, quale se ne vede ancora in Ispagna, si avvicina al signor Deu, gli mostra un grosso crocifisso e strepita: « Viva la religione! Viva il Papa-re! » A lui fanno eco i suoi correligionarii e la gazzarra si indiavola. Allora Deu perde la pazienza e, alzando in piedi, dice con forza: « Basta! Basta! Viva Garibaldi! Viva Garibaldi! »

Le donne, credendo che queste esclamazioni fossero de' loro direttori, risposero: « Viva! » — No, muoia, — soggiungono i clericali. E le donne ripetono: « Muoia, muoia. » (Il 2 giugno 1882 è dunque una bugia?).

Parecchi forestieri che vedono accalcarsi i romei attorno al signor Deu, pregarono questo di ritirarsi nelle case vicine, lasciando latrare quei *pacifici* agnel di Cristo; ma egli ricusò di abbandonare il suo posto. Ciò aumentò il baccano. Una voce sola tuona nell'aria: « Muoiano i frammassoni! La nostra religione è la sola buona! Viva il Papa-Re! Viva Don Carlos! »

I forestieri allora redarguirono i gridatori, accusandoli di insultare ad un uomo che non li aveva per nulla molestati. Eglino risposero: « Voialtri siete frammassoni che impestate il paese! » e ghermirono per un braccio un signore rispettabilissimo, che dovette levare in alto il suo bastone perchè lo lasciassero stare.

I liberali accorrono da tutte le parti. Visto che le acque s'intorbidivano, i pellegrini squagliarono, continuando a vociare sullo stesso metro.

Sopravviene la notte ed il signor Deu va al teatro. Uscitone, si dirige verso casa sua, davanti alla quale trova tre uomini, i quali, mentre egli introduce la chiave nella toppa, gli sparano addosso due colpi di pistola. I proiettili gli lambirono la testa e si schiacciarono contro i battenti della porta. La giustizia, tarda al solito, ha fatto i suoi passi, ma finora i tre colpevoli non sono stati arrestati. I liberali festeggiano Deu miracolosamente sfuggito alla morte.

Parigi-Esposizione

XIX. Tipi del pubblico

I CAMELOTS.

Parigi, settembre.

(Pérsus) — Nell'ultimo mio corriere dell'Esposizione vi promettevo di parlarvi di quella categoria di pubblico formata da tutti gli infimi spostati, dai senza mestieri e dai morti di fame, che il gergo parigino accomuna sotto il dispregiativo di *camelots*.

Lo faccio oggi, rincrescioso soltanto che la solita tirannia dello spazio mi obblighi a condensarvi in pochi tratti un tipo così integrale della vita parigina e di questa Esposizione, tipo che, a volerlo descrivere e dovere in tutte le sue forme e sfumature, richiederebbe da sola una ventina di corrispondenze.

***

C'è anzitutto l'*arrêteur de voitures*, che è assai numeroso, ma è forse il meno interessante della grande famiglia.

Esso rimane tutto il giorno alle porte d'entrata e a quelle d'uscita dell'Esposizione, offrendosi di cercarvi una vettura se ne uscite o di aprirvi lo sportello se arrivate, degnandovi d'un falso sorriso e d'un *merci!* a denti stretti se accettate e gli lasciate sgusciare due o quattro soldi nella mano sporca, e masticandovi dietro una grossolana insolenza se vi permettete il lusso di..... fare a meno della vettura, tornando a piedi o sul battello.

Parrà impossibile forse a voi torinesi, ma vi accerto che con questa infimità di mestiere l'*arrêteur de voitures* s'intasca giornalmente i suoi due o tre franchi, quando non riesce ad intascare qualche cosa di più e di meglio..... pigliandolo dalla gente cui offre i suoi umili servigi, cioè dando una mano a' suoi cugini in primissimo grado che sono i *pick-pockets* (tiraborse).

Alcune volte l'*arrêteur* passa ad un mestiere più nobile, od almeno più direttamente fruttifero, quello cioè di *scorta* alla guida.

E mi spiego.

***

C'è un'altra categoria di gente, molto meglio vestita, più pretenziosa, ma non meno spostata e non meno degna di appartenere alla estesa famiglia camelottica, la quale si è d'assai moltiplicata ed agglomerata nei dintorni dell'Esposizione. Vo' dire la classe dei *ciceroni*, più o meno dotti, più o meno da strapazzo.

Tra di essi — lo dico subito — ce n'è una piccola categoria che sono onesti, istruiti e che sono una vera provvidenza per i forestieri.

E tra questi voglio metterne uno notissimo della vostra Torino, pioniere già cogli altri, per guidare onestamente gli stranieri attraverso Parigi e l'Esposizione. Nei molti anni che ho dimorato a Torino ero solito vederlo, ogni giorno, sotto i portici del palazzo Carignano, con una lunga barba nera bipartita, in cilindro, *redingote* e caratteristici pantaloni chiari, larghi, a grossi quadri. I lettori, pensandoci, lo ricorderanno.....

Ebbene, per tornare a bomba, quando un cicerone è richiesto da un forestiere — inglese senza dubbio — di fargli visitare i quartieri poveri e meno..... chiari, quartieri che il cicerone non conosce o conoscendoli, non si sente abbastanza sicuro senza qualche angelo tutorio....., è allora che l'*arrêteur de voitures* è chiamato a parteggiare col cicerone la prebenda, prestandosi come *onorifica* scorta.

***

Un'altra categoria dei *camelots* — la più importante, senza dubbio — è quella numerosissima dei rivenditori di *tickets* d'entrata.

Ricordo già di avervi scritto o telegrafato che una quantità infinita di questi *buoni* a 25 *tickets* d'entrata all'Esposizione, emessi dal *Crédit Foncier*, furono donati ai grandi dignitari di Francia, deputati, senatori, ecc., i quali, senza il menomo scrupolo, li gettarono sulla piazza, motivo per cui, dall'apertura dell'Esposizione, un nuovo coefficiente è venuto ad aggiungere una briciola di vita alla già sbalorditoria Borsa di Parigi, quello dei *bons à tickets*.

Orbene, ogni mattina questi rivenditori li vedete a centinaia gironzare nei pressi della Borsa in attesa del valore a centesimo della giornata. Poi si sbandano, corrono, gridacciano, e mezz'ora dopo sono tutti là nei pressi delle varie porte della Mostra, all'arrivo degli *omnibus*, dei battelli, offrendo, con un soldo o mezzo soldo di guadagno, i loro *tickets* ai visitatori.

***

Ed è veramente uno spettacolo curioso e noioso talvolta questa nube di spostati, di ragazze sgottinate e sporche, di sciancati e di bon vestiti, di giovanotti e di bambini, che vi abbordano e vi seguono l'un dopo l'altro per tutto il tratto che separa lo scalo del battello dalla porta più vicina, e vi assediano mettendovi un fascio di *tickets* sotto la gola gridandovi incessantemente, monotonescamente:

— *Voilà des tickets, messieurs!.... Qui n'a pas son ticket?*

Tra la serie infinita ce ne sono alcuni pochi, una dozzina in tutto, i quali formano l'aristocrazia della classe.

Sono quelli che dispongono di almeno un centinaio di lire e comprano in Borsa un buon fascio di *tickets*, che poi rivendono essi stessi passando fra i colleghi e capitalisti.

Essi però, quantunque riveriti da questi, sono visti in cagnesco, quali veri *borghesi*, che rubano loro il soldo di provvigione; e, se li rispettano, si è perchè il più delle volte questi *aristocratici* incaricano a loro volta i più poveri amici della rivendita, concedendo il soldo od il mezzo soldo, a seconda del rialzo o del ribasso, ma, sopratutto, tenendoli ben d'occhio, perchè non abbiano a *squagliarsi* senza rendere poi nè *tickets*, nè *galette* (danaro).

***

A completare la grande famiglia dei *camelots* vi accennerò ancora i piccoli rivenditori di guide, di piani dell'Esposizione e dei mille *souvenirs* della medesima a 5, a 10, a 20 ed a non più di 50 centesimi caduno, eccettuate le berrette-Eiffel, che vendono un franco.

In tutti questi *souvenirs*, che sono braccialetti, spille, penne, scatolette, temperini, bottoni, binoccoletti, vedute, ecc., in tutti si trova — ed anche sulle berrette di panno rosso, o bleu, o bianco — più o meno grottescamente effigiata, scolpita od appiccicata, a guisa di appendice ornamentale, la immancabile torre Eiffel.

Altra categoria, sempre interessante, sono i rivenditori di roba mangereccia, di birra, di vinaccio e di *cidre* (vino di mele), che offrono le loro mercanzie e fanno affaroni lungo la cancellata di recinto, facendole passare e ricevendone l'importo traverso le griglie, il che dà al loro commercio una certa qual tinta di carcere e di carcerati.... Ma questi rivenditori sono forse in generale qualcosa di più onesto, quindi sfuggono all'accomunanza coi *camelots*.

Volete voi ora sapere quanto guadagnano tutti questi piccoli rivenditori di *tickets*, di oggettini-*souvenirs* o di cibaglia? Mi sono preso il gusto di interrogarne parecchi. Uno m'ha risposto da quattro a cinque lire; un altro tre e cinquanta ai dì feriali e cinque la festa; un terzo da sei a otto lire, ed un quarto fino dieci lire. Tirate una media e sappiatemi dire quanti ottimi impiegati ed anche laureati di costì si accontenterebbero forse anche di qualche soldo di meno per giorno....

La vita che si vive

Cose giapponesi.

Sono di moda.

Un giornale berlinese riferisce che a Tokio, nel Giappone, è stato costruito un nuovo tempio di Sinto, impiegandovi soltanto legname e funi. Queste non sono di canapa, ma bensì di capelli umani, in onore di quella divinità. Si tratta di 24 funi, lunghe in tutto 4528 piedi, dello spessore caduna di 10 a 16 centimetri. Queste 24 funi, che uniscono le travi del tempio, pesano fra tutte 4423 chilogrammi, e si ritiene che oltre 350,000 persone abbiano sacrificato al dio Sinto i loro capelli per poter fabbricare queste funi.

— Se avessi io tutti quei capelli! — esclamerà ogni calvo che leggerà la straordinaria notizia. E si toccherà in testa, ma sarà punito della indiscrezione. Chi troppo vuole nulla stringe.

***

Volete, lettori, far restare di stucco qualche vostro amico? Appena lo incontrate ditegli in fretta:

— La *Saale-Zeitung* ha pubblicato testè un albero genealogico del principe di Bismarck, da cui risulta che il gran cancelliere tedesco è un discendente diretto del barone Giorgio Derfflinger, feldmaresciallo brandenburghese e celebre per la vittoria di Fehrbellin. Costui morì nell'anno 1695, lasciando una pronipote, certa Stefania Carlotta von Dewitz, la quale sposò il colonnello Augusto Federico von Bismarck, bisavolo del principe Ottone di Bismarck.

***

Da qualche giorno il giornale ufficiale di Francia pubblicava una relazione del capo della divisione di contabilità e statistica al Ministero del commercio circa il movimento della popolazione francese nel 1888.

Da quel rapporto risulta che il numero delle nascite legittime non è stato che di 882,630, con una diminuzione di 16,794 sulle nascite del 1887. Salvo nel 1871, il numero delle nascite non era mai stato così debole.

Al contrario aumentano le nascite illegittime; la proporzione di tali nascite, che era del 7 1/2 per 100 nel 1880, e dell'8 per 100 nel 1885, ha raggiunto nel 1888 l'8 1/2 per 100.

Sta bene essere repubblicani; ma mi pare che i francesi vogliano spingere troppo oltre il loro illegittimismo.

***

Un'agenzia di pubblicità di Omaha, città degli Stati Uniti d'America, ha fatto stampare dei libretti di devozione, le cui pagine dalla parte destra contengono preghiere, dalla parte sinistra annunzi d'ogni genere ed anche molto profani. Questi libretti vengono distribuiti *gratis* alle porte delle chiese.

Un'altra agenzia di pubblicità ha preso in affitto tutta la superficie del pulpito della chiesa principale, che ha ricoperta di annunzi.

Uno speculatore ha offerto al Municipio di Chicago una grossa somma per poter affiggere sul dorso dei *policemen* i suoi annunzi, e si crede che il Municipio accetterà questa proposta.

Questa volta gli americani non hanno pensato a tutto.

Voglio superarli. Consiglio al nostro sindaco di proporre in una delle prossime sedute una modificazione al copricapo delle nostre guardie.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (11)

LA SPIA

ROMANZO

DI

B. S.-G.

PARTE PRIMA.

— Fra qualche giorno — diceva l'uno — sarà giudicato.

— Del lavoro per te! — rispondeva l'altro.

— Di qual lavoro può parlare? — si domandò Monteleone mentre i passeggiatori s'allontanavano.

Poi, quando ripassarono:

— I tre testimoni lo hanno veduto, — diceva il primo interlocutore; — se lo provano, non sarà fatta grazia al conte di Monteleone.

Era di lui che quegli uomini parlavano! Quella parola *lavoro* lo intrigava stranamente; ma una frase sinistra venne addirittura ad agghiacciargli il cuore, rivelandogli la professione di uno di quegl'individui.

— Preferirei che lo fucilassero, — egli diceva, — non avrò la mano sicura per abbattere la testa di un nobile.

Il conte aveva assistito alle confidenze intime del boia e di uno dei suoi aiutanti.

— Fra qualche giorno, — egli disse, — fra qualche giorno mi giudicheranno... Due giorni mi basterebbero per effettuare il mio progetto... E Pietro che poteva aiutarmi non c'è più!

Una forte risata lo fece voltare e vide Pietro dietro a sè: Pietro, che s'era introdotto senza far rumore nella cella del prigioniero.

— Tu!... esclamò il conte; — tu che credevo cacciato da questo luogo!...

E poco mancò che, nella sua gioia, il pover'uomo non stringesse le mani al miserabile che aveva voluto assassinarlo.

— Io stesso, — rispose il carceriere. — Colui che voleva cacciarmi è stato cacciato lui... Uscendo di qui ha trovato l'annunzio della sua destituzione. Si dice che un rapporto segreto sul pericolo da lei corso la notte scorsa abbia prodotto il suo [illegible] dal ministro; egli ha perso il suo posto ed io conservo il mio. Dunque, nulla di fatto fra noi... e, da quest'uomo che sono, son venuto a prevenirla.

Pietro stava per uscire; il conte lo trattenne. Quel nuovo rifiuto del carceriere non lo sgomentava più. Sapendolo cupido, contava sul suo danaro, e aveva ragione.

— Volevo offrirti diecimila piastre questa mattina, — gli disse; — ma stamattina tu non avevi più nulla a perdere. Adesso che la fortuna ti ha favorito e che rimani al tuo posto, te ne darò quindicimila.

— Ma io arrischierò il mio collo! — disse Pietro.

— In tutti i casi conviene che le poste non siano uguali, perchè il collo di un carceriere non vale mai quindicimila piastre!.. Ma rassicurati; conserverai il tuo collo, conserverai il tuo posto e sarai ricco per tutto il rimanente della tua vita.

— Sarebbe una bella cosa, — rispose il carceriere; — ma, insomma, parli presto, perchè è l'ora della ronda ed il tempo passa presto.

Il conte sedette in faccia a Pietro.

— Firmerò — egli disse — due buoni di settemila cinquecento lire l'uno su Antonio Lamberti, mio banchiere; quei buoni saranno pagabili a vista, al portatore... e tu sarai il portatore. Il primo di quei buoni sarà pagabile a mezzanotte, ma a mezzanotte meno un quarto tu mi avrai fatto uscire dal Castello.

— Diavolo! — fece il carceriere.

— Aspetta, — continuò Monteleone, — ti giuro, sulla mia parola di gentiluomo, di essere di ritorno questa notte stessa prima che sorga il sole, e allora ti darò il secondo buono delle altre settemilacinquecento piastre.

— E se non ritornasse? — domandò il carceriere.

Monteleone arrossì di sdegno sentendo dubitare della sua parola.

— Se non ritornassi, — egli disse, — sarà perchè la morte m'avrà colto per istrada; ma le quindicimila piastre ti saranno egualmente pagate... E se dubiti ancora, va da Lamberti e domandagli se i buoni del conte di Monteleone sono sempre pagati dal suo banchiere.

— Andrò, — disse Pietro.

E, senza aggiungere una parola, uscì.

Quella improvvisa uscita inquietò il conte. Quell'uomo lo tradirebbe?... Il patto strano che gli aveva proposto pareva l'avesse un poco spaventato... la sua cupidigia trionferebbe ora dei suoi timori?

Monteleone passò qualche ora in quelle alternative di timore e di speranza. Il giorno andava morendo e l'ombra cominciava ad invadere la prigione, aumentando le ansie di lui.

— Ciò che ho divisato di fare — egli si diceva — non è colpevole agli occhi di Dio e degli uomini, che Dio non mi abbandoni!

La serata doveva essere di molto inoltrata quando la porta della prigione si riaprì; ma non fu Pietro che entrò. Un aiutante carceriere apparve portando un paniere che depose silenziosamente sul tavolo.

— E Pietro? — balbettò Monteleone interrogando quel nuovo guardiano.

— Pietro? — rispose questi; — domani forse sarà morto.

— Lo uccideranno? — fece il conte.

— Può darsi; tutti sono malati i medici, — rispose il carceriere.

E s'allontanò.

VI. — **Lo smeraldo.**

Le undici suonavano all'orologio del Castello quando Monteleone fu scosso dallo sbalordimento generale che gli avevano prodotto le ultime parole dell'aiutante carceriere. [illegible]

Era Pietro.

— Parliamo a bassa voce, — egli disse; [illegible]

[illegible]

— Va benissimo che lo credano, — egli rispose, — perchè se qualcuno potesse scoprire il servizio che io le rendo, [illegible]

Monteleone comprese l'astuzia di Pietro. [illegible]

Il banchiere pagherà, — egli disse, — [illegible] Monteleone fece due buoni di 7500 piastre l'uno e li firmò; tuttavia, scrivendo, egli rifletteva ad una grande difficoltà, che era questa: Pietro aveva promesso di accompagnarlo fuori del Castello; ma Pietro s'era dato malato; come farebbe per mantenere la sua promessa?

Quando il conte ebbe finito di scrivere, il carceriere gli rimise il suo mazzo di chiavi, la sua lanterna e gli disse, proprio all'orecchio:

— Vada sempre diritto fino in fondo al corridoio; là troverà una scala, di cui scenderà [illegible] gradini; [illegible] troverà un cortile chiuso; dirà al portinaio che è Crespo, l'aiutante carceriere, che Pietro sta per morire e che deve andare a cercare un medico. Il portinaio le aprirà... Ma, dopo quel portinaio, ne troverà un altro, quello che custodisce la gran porta, la porta per la quale è più facile entrare che uscire... [illegible]

Porse la mano per prendere i buoni.

Il conte esitò.

— Ho capito, — fece Pietro corrugando le sopracciglia; — ha paura di me; teme qualche tradimento, perchè non la accompagno fuori, non è vero? [illegible]

(Continua)

Non sarebbe opportuno adottare un quadro alto una quarantina di centimetri fatto di tela istoriata? Di giorno servirebbe come *réclame*; di sera dovrebbe contenere una lampadina elettrica.....

**

Ricevo da un editore di Milano.

« Fra poche settimane escirà in luce dalla tipografia ..... la nuova opera del prof. G. Ippolito Pederzolli, *Storia del genere umano* **a volo d'uccello**, che in un elegantissimo volume e in una sintesi poderosa abbraccia tutte le vicende del mondo, dalle epoche preistoriche fino a noi. »

Che uccellaccio lungo, lungo! e che ali poderose! Mi pare strano che quello straordinario pennuto, che dalla creazione del mondo ha volato sempre fino ai nostri giorni, si sia lasciato pigliare proprio dal professore Pederzolli. Vorrei sapere come questi ha fatto a strappare tante rivelazioni alla sua straordinaria preda.

**

Un cacciatore racconta:

— Io avevo ferito la bestia molto gravemente e la seguivo con una tenacità da indiano per finirla col calcio del fucile.

— Che bestia era?

— Un'allodola....

MARIO.

L'Italia in Africa.

Scrivono da Roma, 6:

« L'ing. Capucci, che accompagnò la Missione scioana in Italia, si recò a Lugo per visitare la famiglia. Ad un corrispondente della *Tribuna* che lo ha intervistato, l'ingegnere Capucci ha dichiarato credere che l'occupazione dell'Asmara sia stata atto proficuo, e ritiene costerà poco all'Italia. Con 500 uomini di nostra milizia, racchiusi nei forti, si può essere sicuri per la protezione del paese se si stabilirà una particolare organizzazione in Abissinia, imponendo cioè ai capi, ai proprietari delle terre il mantenimento di un dato numero di soldati. Si dove sostituire il governo civile a quello militare; non insospettire l'Abissinia, nè mostrare alcun desiderio di estendere maggiormente i nostri possedimenti. In settembre o in ottobre, avvenuta la proclamazione di Menelik a imperatore d'Abissinia, l'Italia non avrà a temere insurrezioni per parte degli abitanti dell'Asmara, i quali, esposti da venti anni a continue razzie, sentiranno i vantaggi della protezione e degli aiuti italiani.

« Dalla nostra occupazione, ha dichiarato il Capucci, si possono ritrarre immediati vantaggi. Si potrebbero citare fatti i quali dimostrano che la sicurezza personale dei coloni non sarà turbata. E anzi molto facile che le tribù limitrofe invochino non solo la nostra amicizia, ma anche la nostra protezione; inoltre i preti abissini, se rispettati nei loro interessi spirituali e materiali, non predicheranno la guerra contro gl'Italiani. A questa buona situazione contribuirà, appena stabilito il possesso, la sostituzione del governo civile a quello esistente. L'ing. Capucci teme però che a questo si opporrà il partito militare. »

Uno scandalo di sagrestia a Bologna.

Si tratta di una truffa fra preti. Così la narra il *Resto*:

« Il truffato don Gaetano Peri è un vecchietto mingherlino che s'avvicina alla settantina. Nativo di Monte Tortore, egli è uomo assai danaroso e che vive insieme ad una vecchia perpetua in via dei Griffoni, N. 9. La sua vita tranquilla e ritirata ed il suo temperamento docilissimo lo fanno amare da tutti coloro che lo conoscono. Il truffatore, al contrario, è uomo che ha varcato di poco la quarantina e che non disdegna i piaceri di questa terra sotto qualunque forma, più o meno provocante, gli si presentano.

« I due reverendi si conobbero due anni fa nella sagrestia della chiesa dei Servi, dove entrambi solevano dir messa, e da quell'epoca mantennero fra loro relazioni d'amicizia e d'affari, giacchè più volte don Peri prestò danari a don Parmeggiani, che poi restituì fedelmente. Or non è molto don Peri partò coll'amico suo d'un credito di 7000 lire che egli aveva verso il medico condotto di Crespellano, dottor Lodovico Magnani; ed il Parmeggiani, che è un furbo della peggior specie, pensò subito di giuocare un tiro birbone al bonario amico.

« Già dapprima incominciò a dimostrargli come quel credito fosse assolutamente inesigibile, poscia con lunghe ambagi gli fece credere che egli avrebbe però saputo trovare la via per farsi rimborsare. Naturalmente don Peri accettò con entusiasmo la proposta che volontieri gli venne fatta dall'astuto compare, e nominò, con legale autorizzazione, don Parmeggiani suo mandatario.

« Questi, dopo di ciò, si assentò da Bologna alcuni giorni, indi fece ritorno e disse a don Peri di avere già iniziato pratiche per cedere il suo credito a certo Bonsari Giacomo di Monte San Pietro. Ora accadde che tre giorni dopo quest'ultimo colloquio don Peri venne a sapere casualmente che il Parmeggiani era scomparso da Bologna. A questa notizia il buon vecchio si recò in Questura a raccontare il fatto. Il solerte delegato Canali fece tosto le indagini necessarie e riseppe che il Parmeggiani aveva riscosso dal Bonsari un acconto di 3000 lire.

« Ciò poi che dimostra chiaramente che il Parmeggiani stesso aveva meditato da tempo la truffa si è che dalle indagini ulteriori è risultato che fino dal 26 del mese scorso il prete aveva chiesto un passaporto per l'estero, e quasi contemporaneamente chiedeva i biglietti d'imbarco pel viaggio da Genova a Buenos-Ayres, che infatti gli furono procurati dall'Agenzia di emigrazione che esiste nella nostra Borsa di Commercio, il 31 agosto u. s., cioè due giorni dopo che la Questura gli ebbe rilasciato il passaporto. Immantinente don Parmeggiani recavasi a Genova e il 2 del mese corrente s'imbarcava per Buenos-Ayres. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Un furto al « Fanfulla. »** — (*Nostro telegr., 9, ore 9,40 ant.*). — Se non altro i ladri non conoscono divisioni di partito: dinanzi ad essi tutti i giornali sono uguali. Se ricordate, or non è molto rubarono al *Don Chisciotte*, giornale di opposizione. L'altra notte penetrarono negli uffici d'amministrazione del *Fanfulla* rubandovi diversi oggetti per un valore approssimativo di 500 lire. Tentarono anche di entrare negli uffici della direzione, ma non vi riuscirono. Fecero la loro operazione con tutta comodità e bevvero un fiasco di vino alla salute degli scrittori....

GENOVA. — **Una disgrazia allo stabilimento Ansaldo.** — (*Nostro telegr., 7, ore 8,45 pom.*). — Oggi allo stabilimento Ansaldo a Sampierdarena si maneggiava un pezzo da dieci tonnellate, quando la gru che lo sosteneva cadette; s'ebbe a deplorare un morto e un ferito.

Secondo altre informazioni la disgrazia sarebbe avvenuta così: sette operai manovravano l'argano di una grossa gru reggente il pesante cilindro di una macchina. Essendo loro sfuggita la manovella, la catena si svolse rapidamente e la manovella girando con impeto li sbattè tutti a terra: due sono in pericolo di vita.

— La *Lepanto* è partita oggi alle 6 pom. per l'Oriente.

PARMA — (Nostre lettere, 8 settembre) — (*Bohne*) — **Sotto un treno.** — Il facchino Curti Lodovico, di anni 48, stava ieri, circa al tocco, spaccando della legna vicino ad un casello ferroviario ad un miglio circa da Parma.

Pochi istanti prima che passasse il treno diretto proveniente da Bologna, un pezzo di legna gli saltò in mezzo alle rotaie. Il Curti imprudentemente accorse per levare quell'ingombro, ma la macchina gli fu sopra e lo lanciò lontano parecchi metri, rendendolo informe cadavere.

L'infelice lascia moglie e figli.

CASALE. — (Nostre lettere, 7 settembre). — (*Libero*). — **Il colonnello cav. Corrado Trinchieri.** — È morto uno dei più valenti ufficiali del genio militare, il colonnello Trinchieri. Egli non aveva che 59 anni!

Nativo di Calliano Monferrato, Corrado Trinchieri studiò nell'Università di Torino, d'onde uscì ingegnere. Nel 1858, in seguito a concorso, entrò come tecnico nell'arma del genio militare col grado di tenente. Nel 1861 era già capitano, e con tal grado partecipò alla campagna del 1866, addetto allo stato maggiore del corpo che assediò Borgoforte, e quivi ottenne la medaglia d'argento al valor militare.

Nel 1874 venne promosso maggiore, nel 1879 tenente-colonnello, e finalmente colonnello nel 1883.

Valentissimo nell'arte sua di ingegnere civile e militare, in tutto questo tempo gli vennero affidati delicatissimi e difficilissimi incarichi, cui egli attese sempre con intelligenza, con tatto, con sicurezza di veduta, ed ottenne ottimi risultamenti: così alla direzione delle fortificazioni della Spezia e della costruzione dell'Arsenale, alla direzione del Genio in Alessandria, e ultimamente al comando del Collegio militare di Roma, a cui seppe *raddrizzare le gambe*.

Acutissimo ingegno, prontezza nell'intendere le cose nella loro realtà, integrità e fermezza di carattere furono le doti caratteristiche di quest'uomo che servì ad onorò la sua patria.

Una di quelle malattie che non perdonano, una malattia cardiaca (si credeva fosse diabete) lo trasse ieri mattina alla tomba, mentre si trovava qui in casa di suo suocero. Oggi si celebrano i solenni funerali.

Lascia la moglie, signora Carolina Olivio, di Casale, tre figliuoli maschi, e numerosissimi parenti, che non sanno rassegnarsi all'irreparabile perdita. Tutti gli volevano bene perchè sapeva farsi amare da tutti.

(*Nostro telegr., 7, ore 6,25 pom.*). — Oggi sono stati celebrati solennemente i funerali del colonnello Corrado Trinchieri, morto qui presso il suocero. Il carro funebre era coperto di corone. Tutti i soldati del presidio erano in armi. Le onoranze militari e cittadine riuscirono splendide.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 9 settembre

Il Congresso freniatrico di Novara.

Novara, 8 settembre.

(GIUSTO) — Oggi, con intervento del sindaco cavaliere Conelli, del consigliere delegato cav. Riberi, del comandante la Divisione generale De Saint-Seigne, venne aperto il sesto Congresso, indetto dalla Società Frenologica Italiana.

Il numero dei congressisti finora non raggiunge forse i quaranta, tra i quali annoveransi però l'illustre Andrea Verga, il professore Augusto Tamburini ed altre notabilità scientifiche, ma ciò devesi attribuire alla prossimità del Congresso antropologico di Parigi e dal Congresso medico di Padova, i quali hanno distolto molti dall'intervenire a Novara.

È probabile però che altri ne arrivino domani, perchè, come d'uso, il primo giorno non è destinato che alla cerimonia dell'inaugurazione del Congresso.

Il prof. Verga, presidente della Società Freniatrica, voleva che il seggio presidenziale fosse occupato dal sindaco, ma egli declinò l'onore e andò ad occupare un altro seggio al banco della presidenza.

Il ministro Boselli si fece rappresentare dal consigliere delegato Riberi. Il prefetto Caravaggio inviò telegraficamente le sue scuse per la sua assenza, causata da motivi di famiglia.

Il cav. Riberi diede il benvenuto ai congressisti a nome anche del Governo e specialmente del Ministero della pubblica istruzione, ed inneggiò al Re ed all'Italia. Ebbe vivi applausi. Non meno applaudito fu il sindaco cav. Conelli, che fu per molti anni presidente del Manicomio provinciale. Egli pronunciò un bellissimo discorso, nel quale fece risaltare l'opera umanitaria di coloro che si dedicano alla cura di tanti poveri infelici. Ebbe parole di calda ammirazione pel professore Andrea Verga, illustrazione della patria.

Questi si alza commosso, e dopo aver accennato alla recente sua malattia, porge un saluto ai congressisti che la sua età autorizza a chiamare suoi figli. Saluta Novara, città ospitale, e rievoca l'infausta battaglia del 1849, la schiavitù in cui ricadde la sua Lombardia, l'aiuto nel 1859 del potente monarca Napoleone III, e l'opera redentrice di Vittorio Emanuele che non ringuainò la spada se non in Campidoglio. Con gentile pensiero ricordò anche Regaldi, il bardo novarese.

Ma ove ebbe le maggiori ovazioni fu allorchè, dopo aver parlato dei sacrifici di sangue e di denaro compiuti per l'indipendenza d'Italia, disse che anche facendo suonare alto il nome d'Italia nelle arti e nelle scienze è patriottismo, ed esortò i giovani coi perseveranti studi a rendere l'Italia rispettata ed onorata.

Prima di sciogliere la seduta acclamossi a presidente il prof. Tamburini Augusto, a vice-presidente il dottor Giovanni Grazianetti, direttore del Manicomio di Novara, ed a segretario il prof. Dabbondi Giuseppe.

A Benedetto Cairoli. — Il poeta commendatore Giovanni Danco mandò al *Fanfulla* la seguente letterina delicata e il bel sonetto che l'accompagna in occasione della morte di B. Cairoli:

Genova, 1° settembre 1889.

Caro Fanfulla,

Fammi un piacere, presenta in mio nome a Donna Elena Cairoli i pochi versi, che seguono, dettati per sua morte. Ne dirà che vengono tardi: ciò prova anzi che continua vivissimo il compianto e l'affetto per quell'Onesto. E se col sonetto tu volessi presentarle anche l'autore, e tu dille che è un vecchio, il quale vive solitario con punte speranze e col solo desiderio che il nostro bel Paese abbia molti cittadini e cittadine che seguano i vestigi della famiglia Cairoli.

E tante grazie.

SONETTO
A BENEDETTO CAIROLI

Fu Benedetto il saluto primiero,
Che ti sorrise la tua santa Madre,
Quasi specchiato Ella ammirasse intero
L'avvenir di tue forti opre e leggiadre.
E Benedetto al giovane Guerriero,
Lieto del suo valor, diceva il Padre,
Al quale eco veridica poi fero
Col Duce lor le popolane squadre.
Sul regal labbro pur di Margherita
Sonò tuo nome, allor ch'altra pazzia
Del sacro Umberto insidiò la vita.
Ma niun può dir la piena dell'affetto,
Ch'esalta e crucia la tua Donna pia,
Quando in lagrime pensa al Benedetto.

Giovanni Danco.

Il *Gasparone* del Millöcker. — Un'altra buona operetta tedesca è entrata a far parte del repertorio d'una nostra Compagnia di canto: da due sere il pubblico del teatro Gerbino, affollatissimo, applaude il *Gasparone* del maestro C. Millöcker, che la Compagnia Maresca rappresenta per la prima volta nella città nostra. È questo forse, nel suo complesso, il migliore fra i lavori del Millöcker a noi conosciuti; non dubitiamo che abbia ad essere gustato sempre più e ad avere in Italia un numero di rappresentazioni assai superiore che non il *Guitarrero* ed il *Vice-Ammiraglio*.

L'argomento che informa il libretto è abbastanza ingegnoso e divertente, quantunque rammenti in alcuni punti quello del *Fra Diavolo*. Il giovane conte Erminio (Lanzi), figlio d'un ministro del re di Napoli, ama una giovane e ricca vedova, la contessa Carlotta (E. Bernini), la quale, credendo erroneamente d'avere un debito di riconoscenza verso il podestà Nasone (Mastracchio), vuol rimunerarlo sposandone il figlio Sindulfo, che è un imbecille scapestrato della peggior razza. Il conte Erminio riesce a mandare a monte questo matrimonio rubando, sotto il falso nome di Gasparone, una cassetta contenente il milione, che forma tutta la dote della contessa Carlotta e non restituendogliela se non dopochè il podestà Nasone ebbe ricusato di dare il proprio figlio in isposo alla contessa, diventa così improvvisamente povera. Le nozze d'Erminio e Carlotta formano naturalmente l'ultima scena di questa avventura, intorno alla quale s'intrecciano molti divertenti episodi.

Sennonchè lo svolgimento dell'azione riesce alquanto oscuro, particolarmente nel primo atto; i passi in prosa dovrebbero servire, nell'operetta, a rendere più facile e chiaro l'intendimento della commedia; ma nel *Gasparone* l'intreccio è quasi unicamente svolto in passi musicati.

La musica del Millöcker non ha per avventura quei passi spiccatamente caratteristici che distinguono quasi tutte le operette del Suppè, ma è sempre ben fatta ed in più parti anche originalissima. Il pubblico del Gerbino fu tratto più volte ad applaudire ed a far ripetere alcuni bellissimi concertati ed altri squarci della nuova operetta, che si ripeterà certamente per parecchie sere.

La messa in scena, senza essere sfarzosa, è peraltro decente; abbastanza buona l'esecuzione, particolarmente per parte della signora E. Bernini, che canta con buon gusto e senza stucchevoli smancerie. Bene anche le signore E. Maresca, Dalla Villa e Corpaci, nonchè Luigi Maresca ed Orsini, sempre amoni, il Mastracchio, buon artista comico, ed il baritono V. Lanzi, che non dispone certo d'un forte timbro di voce, ma ha possesso di scena e comprende molto bene la parte sua.

Una festa di beneficenza allo stabilimento idroterapico di Biella Piazzo. — Ci scrivono:

« Un'eletta riunione, fra cui più di ottanta eleganti ssime signore, aveva luogo, a scopo di beneficenza, nelle splendide sale dello stabilimento idroterapico di Biella Piazzo, del dott. cav. Pavesio.

« Furono vivamente applaudite le esimie artiste di violino e pianoforte signorine Giovanetti e la signorina Corti per le sue variazioni sul mandolino e la grazia nel canto; il signor Coda, reduce dai trionfi dell'America, per l'insuperabile sua abilità nel clarinetto, l'egregio dilettante avv. Bogino, che fa erdere magico il suo flauto, non che i signori Dall'Oro e Ramella, grazie ai quali tutti, andranno a favore dell'Asilo infantile del Piazzo più di L. 600 raccolte per volontarie oblazioni.

« Il dott. Pavesio, in vista del bel risultato ottenuto, accondiscese gentilmente che le inesorabili dieci e mezzo che annunziavano la chiusura serale delle sale fossero sorpassate, ed animatissime danze posero fine solamente alle tre antimeridiane al geniale e ben riuscito convegno, il cui scopo benefico fu ottenuto non un mezzo di cui nessun altro si potrebbe dire più gentile, come quello di riunire un così bel mazzo di signore e signorine.

« E questo nuovo fatto va compagno a quelle molte che per il passato ebbero luogo nel rinomato stabilimento del Piazzo e che tutte riuscirono indimenticabili e di generale soddisfazione.

Manuale generale dei vini. — La Libreria editrice Hoepli ha pubblicato da pochi giorni la prima traduzione italiana del *Manuale generale dei vini*, di Edoardo Robinet sulla vinificazione.

Il lavoro del Robinet comprende numerose parti, di cui indichiamo i titoli Vini spumanti — Vini rossi — Vini bianchi — Vini passiti — Vini artificiali — Vendemmia — Vinificazione — Aggiunta di zucchero — Miscugli — Modo di utilizzare i residui della vite e dei vini. — È un grosso volume di 350 pagine e costa L. 5.

Il libro del Robinet senza dubbio insegna molte cose buone, ma anche per il prezzo esso è più adatto ai grandi produttori di vino. Per coloro che non hanno grandi cantine è forse più confacente il libro di Sebastiano Lissone, che costa soltanto una lira, e che oltre le norme essenziali per fare e conservare il vino contiene anche l'indicazione dei mezzi per servirsi col maggiore profitto delle uve guaste dalle malattie da cui saranno danneggiate le vendemmie del prossimo autunno.

Diritti d'autore. — Leggiamo nel *Monde Artiste* che, avendo il Senato americano adottato di recente un progetto di legge sulla proprietà letteraria, progetto che accorda agli autori stranieri gli stessi diritti di cui fruiscono gli autori americani, l'avvocato Goldmark — fratello al celebre compositore ungherese che scrisse *La regina di Saba*, — vinse già, in America, più di 40 cause che fece per autori stranieri, che erano stati defraudati dei loro diritti di autore, e potè, in questo mese, spedire alla vedova di Riccardo Wagner 40,000 marchi (60,000 franchi) quale ammontare dei diritti di autore a lei spettanti per le varie opere di suo marito che, nell'inverno scorso, erano state rappresentate a Nuova York.

Un concorso musicale in Spagna. — Il *Ménestrel* annunzia che il Conservatorio musicale di Valenza, in Ispagna, ha bandito una serie di concorsi a premio, ai quali potranno prendere parte i maestri compositori di tutti i paesi. Ecco la lista delle opere varie che dovranno essere premiate: un poema sinfonico, un duetto vocale, un pezzo per istrumenti a corde, un pezzo da concerto per arpa, una sinfonia a grande orchestra, un concerto per violino, e, finalmente, un inno a Santa Cecilia.

CRONACA

Lunedì, 9 settembre

I Sovrani a Torino

Il sindaco e la Giunta dal Re.

Avevamo annunziato che il sindaco comm. Voli aveva mandato una lettera al generale Pasi nella quale chiedeva quando il Re sarebbe stato disposto a ricevere la visita della Giunta municipale. Ora sappiamo che il Re gentilmente ieri accordò udienza alle autorità municipali.

Sabato all'una si trovarono a Palazzo Reale il sindaco comm. Voli ed i membri della Giunta consiglieri ing. Camillo Riccio e cav. Enrico Badano.

Il Re ricevette assai cortesemente le autorità municipali e s'intrattenne a discorrere con esse per circa mezz'ora. Ringraziò anzitutto il sindaco per la premura con cui aveva chiesto di venirlo a salutare in nome di Torino; poscia parlò a lungo del suo viaggio nelle provincie meridionali, mostrandosi molto soddisfatto delle accoglienze ricevute dalle popolazioni dell'Italia inferiore; disse anche che aveva ammirato con molto compiacimento le fortificazioni che visitò nella sua traversata.

Dopo aver esposto queste sue impressioni, il Re volle essere informato delle condizioni economiche di Torino e della crisi da cui fu minacciata la nostra piazza, ed elogiò il sindaco ed i colleghi consiglieri per le buone condizioni dell'amministrazione della nostra città.

Alle due il comm. Voli ed i consiglieri Riccio e Badano si congedavano dal Re, dal quale ricevettero la più cortese accoglienza.

Il cardinale Alimonda dal Re.

Sabato scorso, prima di recarsi al Palazzo Cisterna dai Duchi d'Aosta per la funzione del battesimo, monsignor Alimonda si recò a Palazzo Reale all'1 1\|2 pom. per ossequiare il Re e poi la Regina. Esso fu ricevuto cortesemente dai nostri Sovrani. Il cardinale era accompagnato da monsignor Forcheri, suo segretario.

Ricevuto il cardinale dal conte Giannotti, gran maestro delle cerimonie, veniva tosto introdotto presso il Re, che moveva ad incontrarlo sul limitare dell'appartamento. Il cardinale indossava la gran gala cardinalizia, monsignor Forcheri vestiva le insegne violacee di prelato di Sua Santità.

Il colloquio tra il Sovrano ed il cardinale durò circa venti minuti.

Tanto all'ingresso quanto all'uscita dal Palazzo Reale il cardinale fu salutato dal Corpo di guardia dei bersaglieri, che presentarono le armi.

Ha fatto una certa impressione questa visita domandata dal cardinale, che credette non poter convenientemente intervenire alla funzione senza prima prestare ossequio al Re e alla Regina d'Italia.

Il pranzo di famiglia a Corte.

Sabato sera alle 7,30 vi fu pranzo di famiglia a Palazzo Reale.

Al pranzo vennero invitate tutte le persone che assistettero alla cerimonia battesimale, fatta eccezione pel clero.

Anche il pranzo rivestì il più rigoroso carattere famigliare.

Il Re e la Regina sedevano l'uno di fronte all'altra come vuole il cerimoniale.

A destra del Re: la Duchessa d'Aosta, il principe Tommaso, la principessa Strongoli, il principe Luigi, il generale Pasi, il conte Desmoulières, il maggior-generale Abate, il colonnello Costantino, il maggiore Brancaccio, il marchese Niccolini ed il tenente di vascello Barbavara.

A sinistra: la principessa Clotilde, il Principe di Napoli, la contessa Colli di Felizzano, il principe Vittorio Emanuele, la contessa D'Agliano, il conte Viscone, il conte di San Marzano, il conte di Marmorito, il conte di Santa Rosa, il maggiore Barattieri, il conte di Carpenetto.

La Regina aveva a destra: il Duca d'Aosta, la marchesa di Villamarina Montereno, il principe Emanuele, il marchese Boyl, il barone Thouvenel, il conte Balbo, il comm. Rattazzi, il maggiore Campanelli, il conte d'Agliè, il dott. comm. Saglione.

A sinistra: il Duca di Braganza, il principe Vittorio Napoleone, la contessa di Collobiano, il conte Seyssel, il conte Giannotti, il colonnello D'Oslo, il colonnello Marmorito, il maggiore Sarneri, il marchese di Santasilia ed il marchese Gay.

Durante il pranzo buon numero di cittadini si affollarono in Piazza Reale, e fecero una dimostrazione al Re.

L'onorevole Berti dal Re.

Ieri mattina, alle ore 10, l'on. Domenico Berti, primo segretario dell'Ordine Mauriziano, fu ricevuto a Palazzo Reale.

Il Re si intrattenne a discorrere con lui per un'ora e mezzo e volle essere minutamente informato di quanto riguarda l'amministrazione dell'Ordine al quale l'illustre personaggio è preposto.

Il Re, congedando l'on. Berti, gli espresse la sua compiacenza per le buone notizie ricevute.

Alla passeggiata di piazza d'Armi.

Nel pomeriggio di ieri i Sovrani ed i Principi uscirono in carrozza e comparvero alla passeggiata di piazza d'Armi verso le cinque e mezzo.

Il Re, la Regina, il Principe di Napoli, il Duca di Braganza erano in un bellissimo equipaggio.

La principessa Laetitia stava in una *victoria* col fratello il principe Vittorio Napoleone.

Il duca di Genova principe Tommaso era colla principessa Isabella.

Il Duca delle Puglie in borghese era col Conte di Torino vestito in divisa e con altri ufficiali e cavalieri. Guidava un *break* a due cavalli.

Il conte Luigi guidava egli stesso un *tilbury*; era col marchese Rorà.

I Sovrani ed i Principi rientrarono verso le ore sette ai loro palazzi.

Il pranzo a Palazzo della Cisterna.

Alle sette e mezzo di ieri sera ebbe luogo a Palazzo della Cisterna il pranzo che abbiamo annunziato.

Intervennero i Sovrani, il Principe ereditario, il Duca di Braganza, i duchi di Genova e le loro Case civili e militari. Il pranzo ebbe carattere assolutamente famigliare: nessuna autorità vi fu invitata.

Alle dieci e mezzo il pranzo era terminato ed i Reali ed i Principi lasciavano il palazzo del Duca d'Aosta.

La partenza dei Sovrani.

Stamattina alle otto e venti sono partiti alla volta di Monza i Sovrani col Duca di Braganza.

Erano a salutarli la principessa Laetitia, il Duca d'Aosta, i figli Duca delle Puglie, Conte di Torino, il principe Luigi, il Duca di Genova, principe Tommaso, la Duchessa Isabella, le dame d'onore della Regina contessa Gazzelli di Rossano, contessa Della Rocca, contessa Carrù della Trinità. Notammo poi una folla di personaggi, tra cui il prefetto conte Lovera di Maria, il sindaco comm. Voli, il senatore Sola, il comm. Armò, l'on. Berti, il comm. Grassi intendente delle finanze, gli onorevoli Demaria, Badini, Peyrot, il generale Bruzzo, il generale De-Horra, il comm. Bertola, il cav. Campolmi questore, ecc.

La Regina era di lietissimo umore e salutò con effusione tutte le persone presenti e sopratutto le sue dame d'onore. Salutò poi molto affettuosamente la principessa Laetitia, e lasciando l'etichetta, le gettò le braccia al collo e le scoccò due grossi baci sulle guance.

Dopo i commiati la Regina salì in un vagone-salon col Re, col Principe ereditario, col Duca di Braganza. Salirono nello stesso vagone il generale Pasi e le dame d'onore della Regina principessa Strongoli e marchesa Villamarina-Montereno.

Il treno è partito con venti minuti di ritardo, scortato dal comm. Bachelet. Era già fuori della stazione e la Regina continuava ancora a salutare colla mano i suoi augusti congiunti.

Gli scioani a Torino. — Oggi, all'una e quarantacinque minuti arriveranno alla nostra stazione di Torino gli ambasciatori scioani. Giungono da Milano. Saranno ricevuti dalle autorità locali.

All'*Hôtel d'Europe* vennero già preparati gli alloggi per questi nostri ospiti neri.

Le prossime tornate del Consiglio comunale. — Possiamo annunziare che il Consiglio comunale verrà convocato il giorno venti corrente mese in sessione straordinaria, a senso dell'articolo 2 del regio decreto 21 luglio 1889. A suo tempo verrà reso noto l'ordine del giorno.

La festa notturna a Superga. — A rendere più attraente e più gradita l'annuale festa dell'8 settembre a Superga, festa religiosa e storica ad un tempo, si volle quest'anno introdurre una novità, e cioè una festa notturna danzante per beneficenza. La veglia, come abbiamo annunziato venerdì scorso, ebbe luogo al *Ristorante di Superga*, ed i proprietari, signori Giaccone e Davico, addobbarono per la circostanza il grandioso e magnifico salone e sale attigue di fiori, ghirlande e bandiere in modo veramente bello ed artistico. Ma purtroppo il pubblico non corrispose all'aspettativa, ed accorse in numero piccolissimo alla festa, forse per due motivi: pel tempo, cioè, incostante, e per la mancanza di *réclame* e le insufficienti disposizioni per la gita, di modo che al pubblico passò quasi inosservata. E fu peccato, perchè, oltre alla bellezza del sito, il buon servizio di ristorante e lo scopo prefissosi dai promotori, meritava miglior concorso da parte del pubblico. Gli accorsi, però, benchè in numero esiguo, non si perdettero d'animo, fecero del loro meglio per divertirsi e danzarono fino alla mattina della domenica alle 6. L'orchestra, diretta dal cav. Simondi, il maestro di tutte le più belle feste notturne, eseguì sempre scelti e briosi ballabili.

Il tentato suicidio d'un chimico. — Biressi Cesare, d'anni 24, da Leyni, chimico, abitante in via Ponte Mosca, N. 51, verso l'una della notte dal 7 all'8 corr. nella propria abitazione tentò porre fine ai suoi giorni bevendo sostanze velenose. Accortisene i vicini e quei di casa ed il dott. Cacchini, prestarono all'infelice giovane i primi soccorsi, salvandolo così da sicura morte ed ora trovasi fuori di pericolo di vita. Interrogato sul movente del triste passo, disse che voleva togliersi la vita per dissesti finanziari. Nella sua abitazione si rinvennero e si sequestrarono 7 bottiglie, delle quali 5 contenevano liquidi velenosi.

STATO CIVILE. — Torino, 7 settembre 1889.

NASCITE 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI — Bono Vincenzo con Genino Maria — Brunaresco Angelo con Visconti Ernestina — Costa Arnoldo con Timo Giuseppina — Corotti Enrico con Saquelli Teresa — Lobera Eugenio con Cosselo Margherita — Martini Ermenegildo con Dugnano Teresa — Martino Pietro con Pereno Maria — Montaldo Luigi con Facciani Angela — Rossio Felice con Rame Lorenza — Valentino Francesco con Valenzano Matilde — Villa Bartolomeo con Piana Teresa — Mistrafelli Carlo con Lovera Vittoria — Mulotto Luigi con Dallorto Caterina.

MORTI — Cavallito Carlo, d'anni 17, di Brescia. Banchetti avv. Edoardo, id. 27, di Caravino. Torchio G. M. n. Simonetta, id. 56, di Sommariva Perno. Magia Margher. n. Geuna, id. 58, di Cavour, merciaia. Balbis Pietrina, id. 24, di Savigliano, cameriera. Moretto Paolo Vincenzo, id. 64, di Rivara, calzolaio. Villa Enrico, id. 17, di Torino, fabbro-ferraio. Grinza Franc. n. Lanfranco, id. 81, di Valfenera, cont. Portigliatti Giuseppina, id. 22, di Giaveno, operaia. Olocco Margherita Ter., id. 18, di Cavallermaggiore. più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 11, negli spedali 8, non residenti in questo Comune 5.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Felice Antonio Buyer*, presso l'avv. S. Chocciatore e. Arghinenti, resid. in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Torino (di cui in precetto 3 giugno 1889), subastandi in danno della Società d'esportazione agricola Cirio, residente in Torino.

Alba. — *Oraveri Luigi*, farmacista, residente in Monticello d'Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Corneliano d'Alba (di cui in precetto 4 febbraio 1889), subastandi in danno di Cagna Gioconda, moglie di Olivero Emilio, residente in Monticello d'Alba.

Alessandria. — *Debenedetti Salvador fu Sanson* e *Debenedetti Ottavia fu Jacob*, ved. Debenedetti Bonajut, quale legale rappresentante dei suoi figli minori, residente in Asti, per la stima dei beni siti in territorio di Castello d'Annone (di cui in precetto 28 agosto 1889), subastandi in danno di Musso Andrea fu Domenico e Perlino Isabella di Giuseppe, coniugi, di Castello d'Annone.

Biella. — *Peraldo Pietro fu Eusebio*, per la stima dei beni siti in territorio di Miagliano e Tollegno (di cui in precetto 29 luglio 1889), subastandi in danno di Valta Elia Gio. Andrea fu Antonio, residente in Tollegno.

Cuneo. — *Chiambo Dolce* vedova di Moise Salomone Colombo di Fossano, per la stima dei beni subastandi in danno di Levi Donato fu Salvador, res. in Fossano.

Mondovì. — *Manfredi Fortunato* da Murazzano, tanto in proprio che qual procuratore di Mazzuto Giuseppe Gio., da San Salvo, per la stima dei beni siti in territorio di Dogliani e nelle regioni Garibaldo, Gallivarsa e Mazzocco, subastandi in danno di Cecilia Bonessio fu Pietro, moglie di Giuseppe Massone, da Dogliani. — *Pisano Giuseppe*, residente in Mondovì, per la stima dei beni siti in territorio di Lesegno, regione Monza, subastandi in danno di Piovano Stefano, da Nucetto.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 2 al 7 settembre 1889.

Mercato animato e prezzi fermi la scorsa ottava. Si vendettero miriag. 15,400 di legna (la settimana precedente 18,500), 8300 di fieno (settim. prec. 5100) e 5000 di paglia (settim. prec. 4300).

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 39	a	0 41	media	0 40 —
Faggio	»	0 35	»	0 40	»	0 37 1|2
Noce	»	0 31	»	0 40	»	0 39 —
Ontano	»	0 35	»	0 40	»	0 37 1|2
Pioppo	»	0 28	»	0 32	»	0 30 —
In tutto mir.: 15,400.						
Fieno	L.	0 60	a	0 75	media	0 67 1|2
Paglia	»	0 45	»	0 55	»	0 50 —
In tutto mir.:		Fieno 8300		Paglia 5000.		

CASALE, 8 settembre. — Grano L. 17 95 — Meliga 15 25 — Segale 11 40 — Avena 7 50 — Fagiuoli comuni 14 93 — Id. dall'occhio 17 50 — Fave 15 37 — Cesi bianchi 00 00 — Riso nostrano 28 50 — Fieno 0 61 — Id. 2ª qual. 0 00 — Paglia 0 38 — Carne di vitello al ch. 1 40.

CHIERI, 6 settembre. — Frumento L. 18 30 — Segala 11 85 — Meliga 14 25.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 75 a 7 40 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 25 — Vitelli 1. q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 50.

Vino comune 1. q. da L. 28 a 30 — Id. 2. q. da L. 18 a 22 il 1\|2 ettolitro.

CUNEO, 5 7bre. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 36 — Grissini 42 — Fino 50 — Bruno 28.

Vermicelli di 1. qual. cent. 58 — Id. 2. q. 48 — Id. 3. q. 30 — Id. a guisa di quelli di Genova 71.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 18 40 — Barbariato 15 10 — Segala 12 05 — Meliga 14 50 — Frumentone 11 15 — Miglio 12 00 — Riso 31 40 — Fagiuoli bianchi 15 70 — Id. comuni 11 90 — Fave 14 10 — Avena 1 88 — Patate 1 00.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 40 — Bue 1 35 — Soriana 1 22.

IVREA, 6 settem. — Frumento per ettol. L. 17 96 — Id. nuovo 00 00 — Segale 12 18 — Meliga bianca 15 37 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 19 01 — Riso 28 85 — Avena 7 50 — Mistura bianca 00 00 — Patate 0 90 — Burro per chil. 2 85.

SAVIGLIANO, dal 2 al 7 settembre. — Frumento L. 18 28 all'ettolitro — Riso 30 50 — Grano turco 14 30 — Segale 11 91 — Vino 1. q. 62 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 50 50 — Pane 1. q. 0 42 al chilogr. — 2. q. 0 00 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Paste 1. q. 0 70 — 2. q. 0 60 — Carne di vitello 1 50 — Carne di bue 1 31 — Burro 2 75 — Lardo 2 15 — Uova 0 70 alla dozzina — Patate 1 50 al miriagr. — Legna forte o dolce 0 28 a 23 — Carbone 1 15 — Fieno maggengo 0 67 — Paglia 0 42 — Canapa 1. q. 7 85 — Id. 2. q. 5 75.

BRA, 6 7bre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 48 — Id. di bue al ch. L. 1 30 — Grano all'ett. 17 00 — Meliga 13 65 — Segale 12 28 — Pane grissino al ch. 0 40 — Id. fino 0 35 — Id. casalingo 0 30 — Farina 1. q. 0 30 — Id. 2. q. 0 34 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 60 — Id. 2. q. 1 40 — Burro 2 50 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 70 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 70 — Paglia 0 40.

FOSSANO, 4 settem. — Frumento L. 18 18 — Segale 12 14 — Meliga 11 14 — Miglio 14 79 — Formentone 10 63 — Fave 18 81 — Avena 7 61 — Fagiuoli 00 00 — Riso 26 77 — Patate 1 10 — Fieno 0 65 — Paglia 0 45 — Vitelli 7 63 — Uova alla dozz. 0 68. Pane grissino al chil. 40 — Bianco 37 — Comune 31 — Bruno 21 — Paste di Genova 60 — di semola 58 — di mezza semola 44 — ordinarie 31 — Carne di vitello L. 1 40 il chil. — di bue 1 26.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 7 agosto.

Organzino	colli	9 —	K.	791 70
Greggia	colli	8 —	K.	647 50
Totale	colli	17 —	K.	1391 20
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 106 —			K.	9409 85

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

NOTIZIE DEL GIORNO

SETTEMBRE, giorni 30 — L. P. 9 — U. Q. 17.

Lunedì 9 — 252° giorno dell'anno — Sole nasce 5,51, tr. 6,40 — *Santo Serafino vedova*.

Martedì 10 — 253° giorno dell'anno — Sole nasce 5,53, tr. 6,38 — *San Nicola da Tolentino*.

SPETTACOLI — Lunedì, 9 settembre.

GERBINO, ore 8 1\|2 — *Gasparone*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1\|2. — *Ordinanza* — *I prodessi del Theoppe* — *Gli spensieri del dott. Pistagna*, comm.

Osservatorio di Torino. — 8 settembre.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +17,5 massima +24,6.

Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 8 +16,8.

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Interventi — Finocchi — Lunare — Interventi — Fin-occhi — L'un-a-re — (Sir-cochi).

Bimerria.

Vuoi, mio lettor, sette consonante
Ad una cifra, o, meglio, a una frazione?
Tu subito vedrai pronta all'azione
La vettura ricchissima, elegante
Con cui, pien di lascivia e voglia matta,
Il duca Cesarini dagli Sforza
Brutalmente rapir tentò non forza
La bella figlia del pittor Maratta.

F. Giachetti.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Associazione generale di M. S. fra i sott'ufficiali caporali e soldati. — Si rendono avvisati i soci che la seduta ordinaria del mese di settembre si terrà mercoledì prossimo, 11, colla lettura del rendiconto dello scorso agosto.

— *Società la Novella.* — I soci e le socie sono pregati d'intervenire alla seduta che avrà luogo alla sede sociale martedì 10 corr., ore 9 pom.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).